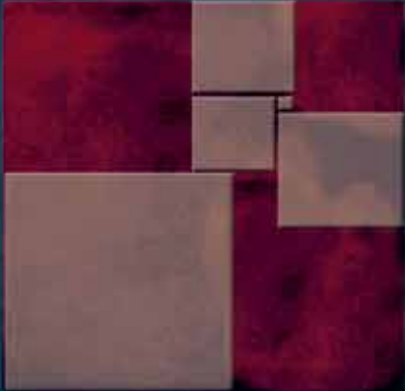


INSTITUT D'ÉTUDES
BALKANIQUES &
CENTRE DE THRACOLOGIE

ÉTUDES
balkaniques balkaniques
ÉTUDES



ACADÉMIE BULGARE
DES SCIENCES

cinquante-deuxième
année

LII

2016/4

Comité de rédaction

Raia Zăimova, rédacteur en chef, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (Институт за балканистика с Център по тракология – ИБЦТ, София)

Fikret Adanır, Université Sabancı (Sabancı Üniversitesi, Istanbul), Ivo Banac, Université Yale (Yale University, Connecticut), Stanoje Bojanin, Institut d'Études byzantines, Belgrade (Византолошки институт САНУ, Београд), Ulf Brunnbauer, Université de Ratisbonne (Universität Regensburg), Nathalie Clayer, CNRS; EHESS, Paris, Nadia Danova, Académie bulgare des Sciences (БАН, София), Raymond Detrez, Université de Gand (Universiteit Gent), Rossitsa Gradeva, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София), Francesco Guida, Université de Rome III (Università degli Studi di Roma Tre), Wolfgang Höpken, Université de Leipzig (Universität Leipzig), Ivan Ilchev, Université de Sofia (СУ „Св. Климент Охридски“), Pascalis Kitromilidis, Université d'Athènes (Εθνικόν και Καποδιστριακόν Πανεπιστήμιον Αθηνών), Alexandre Kostov, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София), Ana Lalaj, Centre d'Études albanaises (Qendra e Studimeve Albanologjike, Tirana), Dobrinka Parusheva, Université de Plovdiv; Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ПУ „Паисий Хилендарски“; ИБЦТ, София), Roumiana Preshlenova, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София), Ljubodrag P. Ristic, Institut d'Études balkaniques, Belgrade (Балканолошки институт САНУ, Београд), Liliana Simeonova, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София), Elena Siupiur, Institut d'Études Sud-Est Européennes, Bucarest (Institutul de Studii Sud-Est Europene, Academia Română, București), Vassilka Tărkova-Zăimova, Académie bulgare des Sciences (БАН, София), Maria Todorova, Université de l'Illinois (University of Illinois at Urbana-Champaign), Galina Valtchinova, Université de Toulouse II

Malamir Spassov, secrétaire scientifique du Comité de rédaction, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София)

Margarita Serafimova, coordinatrice de la revue, Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (ИБЦТ, София)

ÉTUDES BALKANIQUES

- Revue trimestrielle éditée par l'Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (Académie bulgare des Sciences)
- Adresse : 45, rue Moskovska, Sofia 1000, BULGARIE
- Tél./Fax : (+ 359 2) 980 62 97
- E-mail : etudesbalk@gmail.com
- URL : www.cl.bas.bg/Balkan-Studies
- Département d'échange international de livres de l'Académie bulgare des Sciences : exch1@cl.bas.bg
- Bibliothèque en ligne : <http://www.ceeol.com>

Mise en page : **FABER**

ISSN 0324-1645

© Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie
2016

ACADÉMIE BULGARE DES SCIENCES
INSTITUT D'ÉTUDES BALKANIQUES & CENTRE DE THRACOLOGIE

ÉTUDES BALKANIQUES

LII/4

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

***I BALCANI, LA BULGARIA E L'ITALIA
DURANTE LA GUERRA FREDDA***

organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche – Università Roma Tre
l'Associazione italiana di Studi del Sud-est europeo – AISSEE
in collaborazione con
l'Istituto di Studi balcanici & Centro di Tracologia – ABS

Roma, 5 – 6 maggio 2016

a cura di
Alexandre Kostov, Francesco Guida e Penka Danova

Sofia · 2016

*Il presente volume è stato stampato con il contributo
dell'Istituto Italiano di Cultura – Sofia*



ÉTUDES BALKANIQUES

Sofia · 2016 · LII · 4

ACADÉMIE BULGARE DES SCIENCES
INSTITUT D'ÉTUDES BALKANIQUES & CENTRE DE THRACOLOGIE

Sommaire

Alexandre KOSTOV, Premessa	553
Vincenzo MANNINO (Pro-Rettore per le Relazioni internazionali dell'Università Roma Tre), Discorso inaugurale	557
Alberto BASCIANI, La diplomazia italiana e la cortina di ferro nel Sud-est dell'Europa. Osservazioni e reazioni su una realtà inedita tra sovietizzazione e scisma titino (1944 – 1948)	561
Francesco GUIDA, La Bulgaria alla fine del secondo conflitto mondiale e gli albori del regime comunista	580
Alexandre KOSTOV, The Economic Relations between Bulgaria and Italy (1945 – 1953)	603
Antonio D'ALESSANDRI, Gli esiti della pianificazione economica in Bulgaria e i rapporti commerciali con l'Italia.....	629
Penka DANOVA, Studi ed edizioni di fonti italiane per la storia bulgara in Bulgaria. Bilancio di due ventenni.....	640
Svetlozar EL DAROV, Παράνοια: Trattati della vita quotidiana nella Legazione bulgara a Roma negli anni Cinquanta del secolo scorso	659
Luigi Vittorio FERRARIS, Una esperienza diplomatica a Sofia negli anni Sessanta.....	676

Giuseppe COSSUTO, Una eco in Italia della persecuzione delle popolazioni musulmane e di lingua turca nella Bulgaria degli anni Cinquanta	696
Nikola KAZANSKI, Giordano Bruno in Bulgaria stalinista: Slavy Boyanov, il primo filosofo dissidente comunista e l'Italia.....	709
Anna VLAEVSKA, Storia di un problema storiografico: A proposito delle orme (proto)bulgare in Italia tra leggenda e memoria storica.....	722

Gentili lettori,

La presente edizione include contributi di ricercatori italiani e bulgari legati al progetto «L'Italia e la modernizzazione dei Balcani (secc. XIX – XXI)» dell'Istituto di Studi balcanici & Centro di Tracologia – ABS e del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre. Gran parte dei saggi è stata presentata durante i lavori del Convegno internazionale «I Balcani, la Bulgaria e l'Italia durante la Guerra fredda», organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche e dall'Associazione italiana di Studi del Sud-est europeo in collaborazione con il nostro Istituto, che si è tenuto a Roma il 5 – 6 maggio 2016.

Sono passati circa sei anni dall'inizio, o meglio, dal rinnovo istituzionale dei rapporti scientifici dei ricercatori dell'ISB & CT e i colleghi del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre. Il Convegno internazionale del 5 – 6 maggio è stato solo una delle manifestazioni degli ultimi anni. Vorrei ricordare che dal 2011 fino ad oggi abbiamo organizzato altri tre convegni scientifici, giornate di studi, oltre gli incontri bilaterali, avvenuti in varie occasioni a Roma e a Sofia. I risultati delle ricerche sono stati pubblicati in due volumi tematici, riguardanti l'arco di tempo che va dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale. Il primo volume stato pubblicato in versione bulgara: Ал. Костов, П. Данова (съст.) *Италия, България и Балканите (1870–1919)*. София, ИК Гутенберг, 2012, mentre il testo originale in italiano o inglese ha visto la luce sulle pagine della rivista *Études balkaniques*, 2012, 2 – 3. Il titolo del secondo volume è *La Bulgaria, l'Italia e i Balcani fra le due guerre mondiali*, curato da Penka Danova e Francesco Guida, stampato pure nelle *Études balkaniques*, L, 2014, 2.

Insieme ai successi ottenuti nella collaborazione scientifica tra i due enti – l'ISB & CT e il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre, si deve segnalare anche la collaborazione tra singoli studiosi bulgari e italiani nell'ambito di organizzazioni e fori scientifici internazionali che, secondo me, è degna di ammirazione. Perciò in questa sede ho il piacere di ringraziare il prof. Francesco Guida in qualità di Presidente dell'Associazione italiana di Studi del Sud-est europeo (AISSEE) e Vice-Presidente dell'*Association internationale des études sud-est européennes (AIESEE)*, nonché gli altri colleghi

italiani per la loro partecipazione attiva ai lavori dell'XI Congresso internazionale di studi del Sud-est europeo, svoltosi a Sofia nel mese di settembre del 2015. Per l'occasione loro hanno pubblicato un prezioso volume: *L'Europa e il suo Sud-est. Percorsi di ricerca (Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-est Européen, Sofia 31 agosto – 4 settembre 2015)* a cura di A. D'Alessandri e F. Guida, Roma, Aracne editrice, 2015.

Come negli anni passati della nostra collaborazione scientifica anche questa volta l'Istituto Italiano di Cultura a Sofia ha testimoniato un grande interesse per le nostre attività. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente la signora Luigina Peddi, Direttore dell'Istituto, per il sostegno che ci ha dato non solo nell'edizione del presente volume, ma anche per l'approfondimento della nostra collaborazione bilaterale e, in generale, per la diffusione dei risultati delle nostre ricerche e per la loro presentazione a un pubblico più vasto.

Vorrei ringraziare inoltre il prof. Vincenzo Mannino, Pro-Rettore per le Relazioni internazionali di Roma Tre, per aver altamente apprezzato la nostra collaborazione. Il suo Discorso inaugurale per il Convegno internazionale del 5 – 6 maggio i nostri lettori troveranno nelle pagine che seguono.

Nel volume sono inclusi dieci saggi, dedicati a importanti aspetti della storia delle relazioni bulgaro-italiane al tempo della guerra fredda in Europa. Come è risultato dalle discussioni e da singoli interventi durante i lavori del Convegno, le ricerche scoprono momenti interessanti e poco noti dello sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Essi contribuiscono a migliorare le nostre conoscenze sui rapporti fra l'Est e l'Ovest, nonché arricchiscono gli studi balcanici sul periodo successivo il secondo conflitto mondiale. Spero, inoltre, che i saggi servirebbero da base per approfondire le ricerche in questo campo, incluse quelle nell'ambito della collaborazione tra l'ISB & CT e il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Roma Tre, cui auguro che venga continuata.

Dear readers,

This publication includes studies under the project “Italy and the Modernization of the Balkans (19th – 21st centuries)” of the Institute of Balkan Studies and Centre of Thracology (IBSCT), Bulgarian Academy of Sciences (BAS) and the Department of Political Studies of Roma Tre University. Most

of the papers included herein were presented during the symposium “The Balkans, Bulgaria and Italy during the Cold War” (*I Balcani, la Bulgaria e l'Italia durante la Guerra fredda*), organized by the Department of Political Studies of Roma Tre University jointly with IBSCT and held in the period 5 – 6 May 2016 in Rome.

Nearly six years have elapsed since the start of the institutional development of the relations between the IBSCT scholars and those at the Department of Political Studies of Roma Tre University. The bilateral symposium conducted on 5 – 6 May 2016 was one of a series and continuation of similar events from previous years. At this point I would like to remind the reader that three more conferences as well as certain other bilateral events have been held since 2011. The joint research has already yielded two thematic collections of articles covering the period from the last quarter of the 19th century until World War II. The first of them was published in Bulgarian language: Ал. Костов, П. Данова (съст.) *Италия, България и Балканите (1870 – 1919)*. София, ИК Гутенберг, 2012, as well as in Italian and English in *Études balkaniques*, 2012, 2 – 3. The topic of the second collection is “*Bulgaria, Italy and the Balkans between the Two World Wars*” (*La Bulgaria, l'Italia e i Balcani fra le due guerre mondiali*) and it was published under the editorship of P. Danova and Fr. Guida in *Études balkaniques*, L, 2014, 2.

Along with the successful bilateral relations between the two institutions: IBSCT and the Department of Political Studies of Roma Tre University, the cooperation between them, as well as that between Bulgarian and Italian scholars within the framework of international fora and organizations is also noteworthy. And that cooperation has been remarkable! In this connection I have the pleasure to also express my gratitude to Prof. Francesco Guida in his capacity of a Head of the Italian Association of South-East European Studies (L'Associazione Italiana di Studi del Sud-est Europeo – *AISSEE*) and Vice President of the International *Association* of South-East European Studies (*AIESEE*), as well as to the Italian colleagues for their active participation in the 11th International Congress held in Sofia in September 2015. They also dedicated a special publication to this forum: *L'Europa e il suo Sud-est. Percorsi di ricerca (Contributi italiani all'XI Congresso Internazionale dell'Association Internationale d'Études du Sud-est Européen, Sofia 31 agosto – 4 settembre 2015)* a cura di A. D'Alessandri e F. Guida, Roma, Aracne editrice, 2015.

Following the tradition of the past years of our scholarly cooperation, the Italian Cultural Institute in Sofia once again demonstrated its genuine focus

on the project. I avail myself of this opportunity to thank its current Director, Ms. Luigina Peddi for the support she has rendered to us not only for the publishing of the collection but also for the deepening of our bilateral cooperation, as well as most generally for the dissemination and promotion of the results of our scholarly research.

Our scholarly cooperation has been highly praised by Prof. Vincenzo Mannino, Prorector for International Relations at the Roma Tre University, whose Welcoming Address on the occasion of our latest symposium is printed below.

The ten articles included in this collection feature important aspects of the history of bilateral relations between Italy and Bulgaria during the gloomy Cold War period in Europe. As also established during the symposium, studies have revealed interesting and not so well-known moments in the development of the relations between the two countries. They also contribute to the better grasp of the relationships between the East and the West and provide an input in the enrichment of the Balkan studies during the post World War II period. Moreover, I hope that they will serve as a basis for further research, including such within the ongoing cooperation between IBSCT and the Department of Political Studies of Roma Tre University.

Prof. Dr. Alexandre KOSTOV

Director,

Institute of Balkan Studies & Centre of Thracology –

Bulgarian Academy of Sciences

President of Association internationale des études sud-est européennes
(AIESEE)

DISCORSO INAUGURALE

Innanzitutto, desidero portarvi i saluti del mio Rettore, Prof. Mario Panizza. Egli avrebbe voluto essere presente, ma, purtroppo, non ha potuto farlo per un precedente e improrogabile impegno. In ogni caso, sono molto lieto, nella mia qualità di Pro-Rettore per le Relazioni internazionali di Roma Tre, di aprire al suo posto questo Convegno italo-bulgaro «I Balcani, la Bulgaria e l'Italia al tempo della guerra fredda», porgendo a tutti i presenti il saluto dell'Ateneo e mio personale.

Desidero, poi, fare un particolare ringraziamento agli organizzatori del convegno. So che esso è frutto di una ricca e intensa collaborazione avviata fin dal 2011 intorno a un progetto comune di studio sulla storia contemporanea di Bulgaria e Italia nel contesto balcanico e internazionale, contesto che ha indubbiamente mantenuto un notevole interesse storico anche nell'epoca post-comunista. L'interesse, in ogni caso, trova conferma palese nel fatto che l'odierno incontro fa seguito ad altri convegni, tutti come segmenti di uno stesso progetto scientifico, il cui focus risiede nella volontà di analizzare le diverse fasi di quella storia.

Ovviamente, non posso che augurarmi la prosecuzione di questa analisi negli anni futuri, perché si tratta di una collaborazione rivelatasi assai feconda per i risultati raggiunti, anche per la capacità di chi l'ha animata di coinvolgere soggetti particolarmente qualificati.

Al riguardo, voglio ricordare che il progetto è stato ideato dall'Istituto di studi balcanici e traci dell'Accademia bulgara delle scienze, assieme al Dipartimento di Studi internazionali, confluito, ora, dopo la riforma dell'università italiana avviata nel 2010, nel Dipartimento di Scienze Politiche di Roma Tre, diretto con grande capacità e passione dall'amico e collega, Professore Francesco Guida. I due Dipartimenti, peraltro, hanno ospitato e ospitano l'Associazione italiana di studi del Sud-est europeo (AISSEE), cioè la Società dei balcanisti, affiliata, fin dal 1969, come Comitato nazionale italiano, alla Association internationale d'études du Sud-est européen. L'AISSEE ha collaborato all'organizzazione dell'odierno evento e voglio sottolineare il fatto poiché dimostra come la collaborazione degli storici italiani e bulgari ha trovato impul-

so anche attraverso questo specifico e importante canale. Significativamente, dal settembre 2015, il prof. Kostov, oggi presente nel Convegno, è il presidente dell'Associazione internazionale, e il Direttore del Dipartimento di Scienze politiche, Professore Guida, è uno dei suoi Vice-Presidenti. Sono due elezioni che testimoniano ancora di più l'alacre attività dei Comitati nazionali, bulgaro e italiano, ma, più in generale, la volontà di mantenere a un livello alto i rapporti scientifici fra Bulgaria e Italia. D'altro canto, so che al di là di questa più recente e fruttuosa collaborazione esiste una tradizione ben più antica di cui non starò qui a fornirvi i dettagli, limitandomi a ricordare che ha riguardato anche ambiti scientifici diversi dalla storia. Spero – come studioso prima che come Pro-Rettore per le relazioni internazionali di Roma Tre – che queste aperture possano trovare in futuro un ulteriore rafforzamento. Si tratterebbe di un «momento» significativo nella capacità di dialogo che deve caratterizzare la ricerca scientifica e l'università, come volano per il dialogo fra i popoli, ben oltre le contingenze che non sempre possono rivelarsi favorevoli.

L'Università di Roma Tre è aperta e estremamente attenta ai contatti e alle relazioni internazionali fin dalla sua nascita, ben consapevole che un'università deve avere strutturalmente una dimensione internazionale quale genetico presupposto di quelle che rimangono le sue due fondamentali missioni: didattica e ricerca. In questa prospettiva, Roma Tre ha coerentemente concluso nel tempo un altissimo numero di accordi con Università ed Enti di ricerca stranieri di tutti i continenti. Il convegno che sta per aprirsi e il progetto a esso sotteso mi sembrano perfettamente in linea con questa forte tendenza che caratterizza Roma Tre. Certo, non sempre gli accordi si rivelano vitali, ma non è questo il caso di specie, in cui i necessari rapporti puramente amministrativi e formali hanno avuto il giusto ruolo ancillare rispetto allo sviluppo di una costante e seria collaborazione scientifica. A conferma di ciò, come i colleghi organizzatori dell'odierno Convegno hanno tenuto a indicarmi, vorrei sottolineare che il frutto dei vari colloqui scientifici fin qui organizzati non è andato perduto. Non è restato *flatus vocis*: infatti, puntualmente, è seguita la pubblicazione degli atti, approfittando anche dell'ospitalità di un'antica e gloriosa rivista quale *Etudes balkaniques*, edita dall'Accademia bulgara delle scienze, che può ormai considerarsi fondamentale rivista in materia, sebbene la nostra Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur) parrebbe non essersene accorta.

Concludendo, nella mia veste istituzionale non mi voglio limitare a plaudire a quanto già realizzato, ma anche ribadire l'auspicio che le relazioni tra

la nostra Università e l'Accademia bulgara delle scienze (ho notizia di nostre collaborazioni con l'Istituto di scienze economiche della stessa Accademia) possano svilupparsi e ampliarsi, così come, consentitemi di sperarlo, anche con altre istituzioni e con le università della Bulgaria.

Auguro a tutti buon lavoro.

Vincenzo MANNINO

STORIA DI UN PROBLEMA STORIOGRAFICO:
A PROPOSITO DELLE ORME (PROTO)BULGARE
IN ITALIA TRA LEGGENDA E MEMORIA STORICA

Anna Vlaevska

Università di Pisa

History of a Historiographical Issue: Proto-Bulgarian Traces in Medieval Italy between Legend and Historical Memory

Abstract: This paper aims to present the Proto-Bulgarian presence in medieval Italy. Since at least twenty years this theme has been object of an increasing media speculation that has supported opposite positions, swinging between historical truth and populist view. The purpose is to explore the context that is at play in this metamorphosis, fostering a critical perspective on the chief work by Paulus Diaconus Historia Langobardorum. This paper also proposes a close examination of the research that has been done in this field, particularly the studies undertaken by Vincenzo D'Amico and Giandomenico Serra, in order to outline the consequences of wrong interpretations, misunderstandings or doubtful reconstructions. This approach highlights then some linkages between different populations, ethnic geography, and historical memories throughout a linguistic analysis of Proto-Bulgarian traces in Italian toponymy, along with their origins and possible meanings.

Keywords: Proto-Bulgarians in Medieval Italy, Toponymy, Vincenzo D'Amico, Giandomenico Serra

(Proto)Bulgari nel Italia medievale: tra teoria e mito

In questa sede non intendo occuparmi dei processi storici, che hanno portato alla migrazione dei (proto)Bulgari verso l'Europa centrale e in seguito verso le terre italiche, né, tanto meno, del problema storiografico, non del tutto chiarito (ammesso che sia possibile chiarirlo più di quanto è già stato fatto) delle varie tappe del loro cammino e insediamento, temporaneo o stabile, nella penisola italiana¹. Vorrei piuttosto concentrarmi sulle loro vestigia in Italia, un

¹ D'ora in poi sarà indicata come «Italia», per brevità di espressione.

problema, fortemente discusso, più volte e con esiti opposti; esiti, oscillanti fra veridicità scientifica (non sempre immune da una certa intenzionalità), interpretazione populista e, almeno da una ventina d'anni, oggetto di una crescente speculazione mediatica. Purtroppo, quest'ultima affermazione è un dato di fatto, sia su vari siti e blog bulgari, sia su vari siti e blog italiani, in modi e misure anch'essi oscillanti fra comprensibile e inimmaginabile. Bisogna dire subito che non mi permetterei mai di riunire semplicisticamente tutti i siti/blog (ufficiali e non) sotto il nome di «speculazione»², e neppure mi permetterei di rinnegare l'esistenza e l'importanza di questa via di informazione e comunicazione. Un fatto di non poca importanza, però, lega vari testi (a parte i pochi scritti scientifici o pubblicistici e commenti seri) sull'argomento in questione: la mancanza, parziale o totale, di un valido criterio interpretativo, mancanza evidente nelle interpretazioni, proposte da studiosi non sufficientemente competenti in materia (ma improvvisatisi tali) e che, a volte, traspare anche dagli scritti e dalle opinioni di alcuni specialisti del campo umanistico. Mi riferisco a criteri storico-culturali validi, che dovrebbero necessariamente suscitare domande, dubbi, ripensamenti riguardo al definire una persona oppure un luogo del VI, VIII, XI o XV sec. come *bulgaro*, oppure a fatti e notizie di vario genere, che trattano la presenza «bulgara» nelle terre italiane, notizie lette oppure riprese per «sentito dire». «Bulgara» tra virgolette, perché – con le dovute scuse al lettore nel dover dire cose ovvie – gli insediamenti (proto) Bulgari nelle terre italiane e il problema della presenza dei Bulgari, nel senso di genti originarie della Bulgaria, dal medioevo fino ad oggi, sarebbero oggetto di due ricerche ben diverse. Tuttavia, come spesso accade nel mondo virtuale e mediatico, le due linee si intrecciano in modo alogico e confuso, creando convinzioni sbagliate sia come sapere storico sia come presupposti storico-ideologici, per arrivare addirittura all'espressione, ormai diventata comune, «figli del *bulgaro* X», oppure all'impiego del termine *bulgari* per designare gli abitanti di un qualsiasi paese, senza alcuna coordinata temporale. E anche se alla domanda, che ricerca le cause di questo fenomeno, possiamo rispondere in maniera diversa (la rottura ripetuta nel sapere storico, che ha coinvolto, nel tempo, più di una generazione; la «colpa» dei media, che necessitano co-

² Per chi non ne fosse al corrente, le informazioni (che circolano in internet), vanno dall'informazione parziale e/o inappropriata, all'ingenua credulità di ciò che si legge o si sente, alla totale ignoranza, accompagnata spesso anche da un linguaggio inappropriato, espressione di una sorta di «nazionalismo» sbagliato, esagerato e assolutamente fuori luogo.

stantemente di una notizia sensazionale; motivazioni politico-ideologiche di varia estrazione, e poi, certo, quel confine fra la percezione letterale e il senso figurato di un vocabolo, che spesso può apparire sfuocato), non siamo immuni, a vari livelli, all'impatto della diffusione di una certa percezione e di una certa interpretazione, seppur confusa, di un tema storico importante, quale quello dei (proto)Bulgari e del loro arrivo in Italia: un argomento importante, ma non diverso da tanti altri argomenti simili inerenti al tema delle invasioni barbariche. Tale mia convinta impressione, riguardo allo stato delle conoscenze sull'argomento, è il motivo di questo ritorno³ sulla questione delle vestigia (proto)bulgare nelle terre italiane⁴, per cercare di chiarire il contesto, che ha reso possibile la nascita e l'evoluzione del *problema* [nel senso letterale della parola] *storiografico* «(proto)Bulgari in Italia», prima di provare a delineare un quadro complessivo di ciò che li rappresenta nella memoria storica e culturale.

1. La fonte: Paolo Diacono

All'inizio fu Paolo Diacono. La sua celeberrima *Historia Langobardorum*, composta alla fine del VIII secolo, è sempre stata *la fonte*, grazie alla quale è stato possibile ricostruire l'episodio dell'arrivo di gruppi di (proto)Bulgari in Italia nel VII e nel VIII s.⁵ Poiché proprio la collocazione geografica degli eventi, narrati dallo storico longobardo, ha avuto, in un certo senso, un ruolo centrale nel creare quella *storia*, che si sarebbe evoluta in un *problema* storiografico di non poco conto, cito il noto passo dell'opera di Paolo Diacono:

³ Dopo l'articolo su Borgo Vercelli, scritto assieme a Krassimir Stantchev: A. Vlaevska-Stantcheva, K. Stantchev, 'Bulgaro' > 'Castro Bulgaro' > 'Borgo Vercelli' e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale, In: V. Dolcetti Corazza (a cura di), *Vercelli tra Oriente ed Occidente, tra tarda Antichità e Medioevo*, Ed. dell'Orso, Torino 1998, p. 117 – 158 e quelli su Beato Pietro Levita: A. Vlaevska, Reliquie e potere sociale: il culto di s. Pietro Levita nel Vercellese, In: K. Stantchev, S. Parenti (a cura di), *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli. Atti del I e II Seminario di Studio*, Roma-Grottaferrata 2000 – 2001 [Αναλεκτα Κρυπτοφερρησ, 5], Monastero Esarchico, Grottaferrata, 2007, p. 323 – 328; A. Влаевска, Святост и изобретяване на историческа памет: култът към San Pietro Levita (De Bulgaro), В: *Старобългарска литература*, 48: *Светци и свети места на Балканиите. 2. История. Културна антропология. Изкуствознание* (София), 2013, с. 232 – 246.

⁴ Questo contributo rappresenta, in un certo senso, il riassunto di uno studio approfondito sul tema, in fase di scrittura (n. a.).

⁵ Tralascio per il momento le notizie, riportate da Fredegario e Procopio di Cesarea o da Teofane Confessore, Niceforo e Marcellino Comes.

«A quel tempo *il duca dei Bulgari di nome Alzeco*, non si sa per quale motivo, lasciata la sua gente ed entrato pacificamente in Italia con tutto l'esercito del suo ducato, venne dal re Grimoaldo e promise di porsi al suo servizio e di stanziarsi nella terra di lui. Questi lo mandò dal suo figlio Romualdo, *a Benevento*, ordinandogli di concedere ad Alzeco delle terre perché vi potesse abitare col suo popolo. *E il duca Romualdo, accogliendoli benevolmente, assegnò loro una vasta regione, fino ad allora abbandonata, e le città di Sepino, Bojano, Isernia e altre con i loro territori e ordinò altresì che Alzeco mutasse il suo titolo e, anziché duca, fosse chiamato gastaldo. I Bulgari abitano ancor oggi in quei luoghi e, benché parlino anche il latino, non hanno tuttavia perso l'uso della propria lingua*».

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 29)⁶.

La *Historia Langobardorum* ha avuto una fortuna enorme nella storiografia medievale, umanistica e ben oltre l'epoca barocca, oltre ad essere stata sottoposta a svariate interpretazioni, fino ai giorni nostri. Non sarà esagerato dire che quell'opera era a conoscenza di ogni persona colta⁷. Questa conoscenza comprendeva anche la notizia di una certa stirpe di *Bulgari*, che sarebbero venuti in Italia assieme al longobardo Alboino e anche di un certo *Alzeco*⁸, insediatosi, con la sua gente, un secolo più tardi, nelle terre dell'odierno Molise.

⁶ «Per haec tempora Vulgarum dux Alzeco nomine, incertum quam ob causam, a sua gente digressus, Italiam pacifice introiens, cum omni sui ducatus exercitu ad regem Grimuald venit, ei se servitutum atque in eius patria habitatarum promittens. Quem ille ad Romualdum filium Beneventum dirigens, ut ei cum suo populo loca ad habitandum concedere deberet, praecepit. Quos Romualdus dux gratanter excipiens, eisdem spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserta erant, contribuit, scilicet Sepinum, Bovianum et Iserniam et alias cum suis territoriis civitates, ipsumque Alzeconem, mutato dignitatis nomine, de duce gastaldium vocitari praecepit. Qui usque hodie in his ut diximus locis habitantes, quamquam et Latine loquantur, linguae tamen propriae usum minime amiserunt». Corsivo mio (n.a.). Credo che quest'ultima frase, scritta dallo stesso Paolo Diacono, che visse a lungo nel monastero di Montecassino, non lontanissimo dalle terre in questione, sia, a questo proposito, di un'importanza indiscutibile. La citazione e la traduzione riprendono l'edizione di B. Luiselli, A. Zanella, *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*. Milano, Rizzoli, 1991, p. 450–451.

⁷ L'opera di Paolo Diacono fa parte da sempre dei programmi scolastici di storia in Italia.

⁸ I diversi codici riportano Alzteco, Alzegone, Alzeo, Algeo, v. N. Cilento, *Presentazione, Conoscenze, Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del Molise* (Campobasso), 1988, N 4, p. 18.

E mentre a Lodovico Muratori, interessa dire che, forse, Alzeco è stato prima al servizio dell'Esarcato di Ravenna con titolo di *dux*⁹, e da lì è passato poi a Benevento¹⁰, il suo coevo Pietro Giannone tiene di più a soffermarsi sulla questione della lingua dei Bulgari, rimasta in uso fino agli ultimi decenni del VIII secolo, dedicandole non poche righe del suo discorso sulla lingua parlata dell'epoca¹¹. Lo stesso Stefano Borgia, nelle sue *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, edite nel 1763, ritiene opportuno chiarire il significato del titolo «gastaldo» proprio in relazione alla figura di Alzeco¹². Questo testo si va ad aggiungere a quello pubblicato, nel 1704, da Johan Georg Graeve, il *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, al cui interno compare una carta della Longobardia minore, sulla quale sono ben tratteggiati i confini del «Gastald. Alc z eci», con i centri abitati di Samnium, Sepino, Bojano ed Isernia¹³.

Le conoscenze sugli insediamenti dei (proto)Bulgari in Italia hanno avuto anche un altro effetto: e cioè fornire una spiegazione etnica, «bulgara», dell'origine dei vari toponimi e antroponimi, che esistevano e/o esistono tutt'oggi in Italia, e che hanno la radice 'bulg-/bolg-' (e spesso anche ai quelli con radice 'burg-/borg-')¹⁴, che sarebbe diventata l'unica e indubbia spiegazione etimologica di tali nomi. Così fino agli anni '50-'60 del '900, più precisamente nel 1958, sulle pagine della rivista *Filologia romanza*¹⁵, il noto linguista italia-

⁹ Bisogna notare, che il termine *dux* ebbe un'accezione semantica molto ampia, indicando sia un ufficiale romano di frontiera con compiti ben precisi, sia un generico condottiero, a volte guida del proprio gruppo etnico-culturale in armi.

¹⁰ L. Muratori, *Annali d'Italia*, vol. IV, 1774, *Dall'anno 601 dell'era volgare fino all'anno 840*, p. 142 – 143. Si veda anche A. Николов, Alzeco, *dux Vulgarum* и заселванията на прабългари в Италия, В: *Българско средновековие: общество, власт, история. Сборник в чест на проф. д-р Милияна Каймакамова*, София, 2013, с. 157 – 169, с. 164.

¹¹ P. Giannone, *Storia civile del regno di Napoli*, vol. I, Milano, 1844, p. 350 – 354.

¹² S. Borgia, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*. Roma, 1763, p. 123 – 125.

¹³ G. J. Graevius, P. Burmannus, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapoli et Siciliae*, vol. IX, 1, Lugduni Batavorum, 1704, si veda N. Cilento, *La metropoli di Capua 966 – 1966*, Napoli, G. D. Agostino, 1966, ill. (s.p.; s. n.). È possibile consultare una parte della carta geografica completa, che include il gastaldato di Alzeco: <https://molise2000.wordpress.com/2011/11/04/bojano-longobarda/alzecone/> – 16.07. 2016.

¹⁴ Tali toponimi e antroponimi sono concentrati per lo più nel nord-est del paese e nella terra del Ravennate, si veda di seguito.

¹⁵ G. D. Serra, Contributo alla storia dei derivati di Burgus: Borgare, Borgaria, Borgoro, *Filologia romanza* (Torino), 5, 1958, fasc. 1, N 17, p. 1 – 48; ristampato in: G. D. Serra,

no Giandomenico Serra propone una spiegazione del tutto diversa, negando completamente l'origine etnica, senza alcuna eccezione, dei toponimi del tipo 'Bulgaro', 'Bolgare' ed altri, riconducendoli al «*burgulus come derivato da *burgus*¹⁶ e giunge perfino a negare la veridicità del già citato racconto di Paolo Diacono. Perché tutto ciò? La sua è stata una reazione, giustissima come tale, agli scritti sui Bulgari in Italia, del medico di professione e storico dilettante Vincenzo D'Amico, apparsi negli anni '30, '40 e '50 del '900? Oppure le sue teorie esprimono conclusioni, frutto di ricerche linguistiche precedenti? Non potrei dirlo con certezza. Serra non cita e non nomina mai D'Amico, e non fa alcun riferimento alla breve pubblicazione (in italiano) sul tema dei Bulgari in Italia di Ivan Petkanov, apparsa nella rivista *Bulgaria*¹⁷. Comunque sia, le idee opposte, espresse da D'Amico e da Serra, rendono spontanea una tale domanda. Infatti, Vincenzo D'Amico esprime dei convincimenti, che lo portano ad affermare «la vastità della colonizzazione dei Bulgari fra noi, tale da dare anche oggidi, dopo 13 secoli, relitti numerosi ovunque di toponimi probativi»¹⁸, nelle sue tre pubblicazioni:

– *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare. Loro speciale diffusione nel Sannio*, Campobasso, Società tipografica Molisana F.lli Petrucciani, 1933;

– I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'Alto Medioevo, *Bulgaria. Rivista di cultura* (Roma), 3, 1941, N 1, p. 40–50; N 2, p. 80–94; N 4, p. 172–182 (edito anche a parte nella collana *Pagine di cultura bulgara*, N 13, edizione della rivista *Bulgaria* (Roma), 1942-XX) e

– Importanza della immigrazione dei Bulgari nell'Italia meridionale al tempo dei Langobardi e dei Bizantini¹⁹, contributo al 3. Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo, tenutosi a Spoleto nel 1956.

Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale, vol. III, Napoli, Libreria editrice R. Liguori, 1965, p. 93–140.

¹⁶ Per la descrizione della tesi di Serra si veda di seguito.

¹⁷ I. Petkanov, Orme bulgare in Italia ed in Occidente, *Bulgaria. Rivista di cultura* (Roma), 3, 1941, N 2, p. 95–102.

¹⁸ V. D'Amico, I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'Alto Medioevo, *Bulgaria. Rivista di cultura* (Roma), 3, 1941, N 1, p. 41. Oggi queste parole di D'Amico circolano su vari siti bulgari – <http://ziezi.net/amico/amico.htm> ; Ziezi ex quo *Vulgares* 1999–2006, p. 2., e su tanti altri.

¹⁹ *Atti del 3. Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (Benevento-Montevegine-Salerno-Amalfi, 14–18 Ottobre 1956)*, Spoleto, Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1959, p. 369–377.

Mentre, all'epoca, le prime due pubblicazioni potevano sfuggire allo specialista, non direttamente coinvolto, la terza era ormai giunta all'attenzione di tutti i linguisti, e degli storici dell'alto medioevo. Certo, affermazioni, come quelle di D'Amico, non potevano lasciare indifferenti gli specialisti in materia. Riporto solo, a testimonianza di una certa resistenza al riguardo, le parole del noto storico Ernesto Sestan²⁰, che aveva perfettamente ragione, quando scriveva di D'Amico, che «non lo si può seguire nelle sue ulteriori elucubrazioni che portano a un vero panbulgarismo»²¹.

Appunto. L'interpretazione *panbulgara*, che Vincenzo D'Amico dà al testo di Paolo Diacono, e la reinterpretazione, ugualmente inadeguata, *antibulgara*, di Giandomenico Serra, hanno dato, in Bulgaria e in Italia, esiti opposti. Vediamo quali, vediamo chi erano i protagonisti, se mi è permesso esprimermi così, che hanno fatto parte di questa sorta di *dibattito nascosto* (rimasto praticamente sconosciuto al pubblico bulgaro) in un susseguirsi di pubblicazioni – risposta/non risposta, apparse nei primi anni '60 del '900, che però, nel loro insieme, lasciano trasparire dei disaccordi non sempre dichiarati.

2. I protagonisti, le teorie e le loro interpretazioni posteriori

2.1. Vincenzo D'Amico: «Ci sono Bulgari dappertutto»

All'origine di questo *problema storiografico* ci sono le teorie di Vincenzo D'Amico. Oggi la maldestra traduzione della sua opera del 1942 è a disposizione di tutti coloro che se ne interessano. Al libro di D'Amico può attingere chiunque ed è proprio questo ciò che avviene. La traduzione è accompagnata dagli elenchi proposti come postilla al termine del testo, dei duchi longobardi e dei testi scelti da Wikipedia sulla storia dei Longobardi, come afferma l'ideatore di questa pubblicazione on-line, Zhivko Vojnikov (anche lui medico di professione e storico dilettante²²). Lascio al lettore i commenti in merito alla scientificità di questa pubblicazione e alla qualità della tradu-

²⁰ Ernesto Sestan (1898 – 1986), storico, segretario della Reale Accademia d'Italia, professore alla Scuola Normale superiore di Pisa e all'Università di Firenze; è stato presidente della Deputazione toscana di storia patria e direttore dell'Archivio storico italiano.

²¹ E. Sestan, La composizione etnica della società in rapporto allo svolgimento della civiltà in Italia nel secolo VII, In: *Caratteri del secolo VII in Occidente. Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, V/2, Spoleto, 1958, p. 136.

²² http://www.faber-bg.com/index.php?mod=authors_item&show=935 – 19.06.2016.

zione²³. Però, tale atteggiamento ha contribuito sia a diffondere *questo* sapere sulla presenza (proto)bulgara in Italia sia a considerare il dott. D'Amico come «illustre scienziato», «италиянски професор», («professore italiano»), «изследовател на прабългарите в Италия» («studioso dei protobulgari in Italia»), alle cui opere si può ricorrere per ricavare delle informazioni utili. Purtroppo, non sono immuni da questo neanche gli specialisti, che le utilizzano con la dovuta criticità oppure nominano soltanto dei dati, che esistono unicamente negli scritti di D'Amico e di chi l'ha seguito. Oggi le «testimonianze» narrative e toponomastiche della presenza (proto)bulgara in Italia, riportate da D'Amico, sono viste spesso come una rivelazione, come se fossero state tenute finora nascoste. Ma non è così. Si è sempre saputo dell'esistenza dei libri di D'Amico, nonostante fossero difficilmente reperibili, e questo riguarda non solo gli anni del socialismo, ma anche l'epoca della loro pubblicazione, cioè gli anni '30 e '40 del Novecento – la rivista *Bulgaria* ha avuto una diffusione piuttosto limitata. Il libro di D'Amico *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare* viene citato nel secondo volume della *Storia della Bulgaria* del 1981²⁴ e nel primo volume della *Storia di Bulgaria* del 1999²⁵. Ivan Dujcev e Ivan Petkanov conoscevano in un modo o nell'altro i suoi scritti: Petkanov aveva tratto da lui vari esempi (controllabili nelle fonti primarie) e li aveva usati *solo* come tali e con attenzione, nel suo breve articolo del 1960, pubblicato sulla nota rivista italiana *Lingua nostra*²⁶; Dujcev invece, non aveva mai menzionato o citato le opere di D'Amico, se non *en passant*, come «il compianto Vincenzo D'Amico», che «si è occupato del problema [degli insediamenti dei (proto)Bulgari nei siti di Sepino, Boviano e Isernia] negli anni precedenti la seconda guerra mondiale»²⁷. Veselin Beshevliev, da

²³ Faccio solo notare il grossolano errore nella traduzione di «alto medioevo» come «късно средновековие», (tardo medioevo).

²⁴ *История на България в четирнадесет тома*, Том 2: *Първа българска държава*, София, Изд. на БАН, 1981, с. 89, бел. 49.

²⁵ И. Божилков, В. Гюзелев, *История на България в три тома*, Том 1: *История на средновековна България VII–XIV век*. София, 1999, Анубис, с. 70.

²⁶ I. Petkanov, *Bulgarus* nell'onomastica e nella toponomastica italiana, *Lingua nostra*, 21, 1960, N 1, p. 17 – 20. La rivista *Lingua nostra*, fondata dai noti linguisti Bruno Migliorini e Giacomo Devoto, nel 1939, è dedicata in modo specifico alla storia e alla descrizione dell'italiano. Condotta con criteri scientifici è tuttora rivolta al grande pubblico.

²⁷ Si veda I. Dujcev, Italia e Bulgaria attraverso i secoli, In: *Genova e la Bulgaria nel Medioevo. Atti delle «Giornate bulgare a Genova (28–30 ottobre 1981)»*, Genova, 1984, [Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42], p. 43 – 52, p. 47.

parte sua, nelle note al capitolo VI del libro sui (proto)Bulgari del 1984, cita tutte e tre le opere di D'Amico, ma avverte che devono essere consultate con cautela e senso critico²⁸. Troviamo inoltre questi testi citati di nuovo in una nota, riferita alla letteratura sui Bulgari in Italia, nel libro di Ivan Bozhilov del 1995 sui Bulgari nell'impero bizantino²⁹. Alla lista vorrei aggiungere il consiglio, dato alla sottoscritta da Vasil Gjuzev, più di un quarto di secolo fa e cioè che bisogna sì trovare e consultare l'opera di D'Amico, ma bisogna farlo con la massima cautela. E Gjuzev aveva ragione, più di quanto, all'epoca, potessi immaginare. In realtà *tutti* i fatti, intendo quelli tratti da vari documenti e archivi, che possiamo trovare nelle sue opere (escludo le elucubrazioni linguistiche, totalmente infondate e che, fra l'altro, assieme agli esempi «antropologici» e «etnografici»³⁰ in effetti costituiscono la maggior parte delle «testimonianze bulgare» di D'Amico), devono essere controllati *in situ* dal momento che, in gran parte, non sussistono nella forma riportata dall'autore e, con pochissime eccezioni, non hanno nulla che li possa collegare veramente alle vestigia (proto)bulgare in Italia.

*

Per dare un'idea del modo in cui D'Amico e in seguito anche Ivan Bankovski utilizzano le fonti, citerò due esempi, testimonianze (secondo i due autori) della «bulgaricità» dei personaggi nominati, che tuttavia, ad un più attento esame delle stesse fonti, porta a conclusioni ben diverse.

1/ Il primo esempio, forse il più eclatante fra tutti, ma che per me col tempo si è reso affascinante, offrendomi lo spunto per una ricerca interessante e coinvolgente, riguarda la «notizia» secondo la quale, stando a D'Amico³¹ e

²⁸ В. Бешевлиев, *Първобългари*. София, Издателство на Отечествения фронт, 1984, с. 176, бел. 9.

²⁹ И. Божилков, *Българите във Византийската империя*. София, АИ „Проф. Марин Дринов», 1995, с. 58, бел. 122.

³⁰ Qui non ho la possibilità di entrare nei dettagli, ma vorrei solo notare che, al di là della veridicità o meno delle sue conclusioni in quest'ambito, egli cerca di andare di pari passo con gli studi dell'epoca.

³¹ D'Amico, *I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia*, p. 44: «Beato Pietro Bulgaro, sacerdote di rito latino, morto a Roma nel 605 cardinale, è concordemente detto nato in Salussola l'anno 560, cioè otto anni prima dell'arrivo dei Langobardi. I suoi genitori perciò, agiati si da dare istruzione ai figli, stabiliti nel Vercellese con tutta probabilità per opifici di lana, vi erano stati portati o dagli Ostrogoti o dai Bizantini» e la notizia sarebbe «precisata da vari storici e più che altro dalle Omelie del Magno Gregorio papa».

a Bankovski³², il Beato Pietro Levita (de Bulgaro)³³, sarebbe stato una persona di origine bulgara³⁴.

Trattasi, invece, della figura storica di Pietro, diacono del papa Gregorio Magno e suo interlocutore nei celebri *Dialogi*, il cui culto trae origine dall'*inventio* delle reliquie e soprattutto dalla loro *translatio* a Salussola (provincia di Biella, Piemonte). Nei secoli successivi, la tradizione locale ha modificato il punto iniziale della biografia di Pietro, collocandolo tra gli avi della nobile famiglia vercellese dei Bulgaro, della quale, a partire dai secoli XVI–XVII, il santo (beato) Pietro è considerato protettore. D'Amico non indica la sua fonte, ma Bankovski rimanda a «Perosa, M., Borgovercelli, Vercelli, 1889», citando l'opera sulla storia di Borgo Vercelli del vercellese Marco Perosa (giurista e consulente del futuro papa Pio IX) nel modo in cui la troviamo riportata nel libro di D'Amico³⁵, anche se riguardo ad un altro fatto. Nonostante ciò, il titolo preciso è molto più significativo: *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario. Monografia con illustrazioni*³⁶. Riguardo al nostro esempio, Perosa, da parte sua, mostra eccellenti conoscenze della storiografia locale e colloca «Beato Pietro *Bulgaro* Levita» intorno agli anni 550/560–605, rappresen-

³² И. Банковки, *Нещо за пра-българите и по-специално за тези, заселили се в Италия през VI и VII векове*, [Монасо], 1960, с. 12: „В една важна бележка на папа Григорий Велики се казва следното: 'Блаженият Пиетро Булгаро, свещеник българин от латински ритуал, умрял в 605 г. като кардинал в Рим, е бил роден в 560 г. в Салусола (Италия)'. Тази бележка дава основание да се мисли, че и преди това е имало преселници българи в Италия в по-малки групи и изглежда само в северната ѝ част, но все пак те са били познати вече в тази страна, за да може да стане един от тях чак кардинал“. Su Bankovski si veda Влаевска, *Святост и изобретяване на историческа памет*, с. 205, бел. 5; Г. Димов, *Българите в Южна Италия през Средните векове (от VI–XI век)*, В: *Mediaevalia. Quod deus vult! Сборник в чест на проф. дин Красимира Гагова*, София, 2013: http://www.bulgari-istoria-2010.com/booksBG/Sbornik_Kr_Gagova.pdf, с. 98–119, с. 108, бел. 72.

³³ Vlaevska, *Reliquie e potere sociale*; Влаевска, *Святост и изобретяване на историческа памет*.

³⁴ «In una importante nota di papa Gregorio Magno si legge quanto segue: «...Beato Pietro Bulgaro, sacerdote di rito latino, morto a Roma nel 605 come cardinale, nato nel a. 560 a Salussola, Italia'. Questa nota fa pensare che ci siano stati in Italia, dei coloni bulgari, in piccoli gruppi, anche prima [del a. 568] e, a quanto sembra, solo nella parte settentrionale. Da ciò si evince che essi erano già conosciuti in questo paese, dal momento che, uno di loro era diventato perfino cardinale».

³⁵ D'Amico, *I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia*, p. 41.

³⁶ M. Perosa, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario. Monografia con illustrazioni del dott. Marco Perosa*. Vercelli, 1889; ristampa 1997.

tandone la figura come «segretario e amico di papa Gregorio Magno» e che «in fine ebbe l'onore degli altari»; più tardi il corpo di Pietro «venne di nascosto sottratto di Roma [...] e quasi furtivamente trasportato a Salussola» (che in quest'epoca apparteneva alla famiglia Bulgaro³⁷), «dove [le reliquie] tuttora si conservano e si onorano»³⁸.

Lascio il confronto al lettore. Tuttavia, le citazioni, più o meno simili alle precedenti (ma riferite direttamente a Perosa, con il cui testo, come si evince, hanno poco in comune), continuano a trovare posto anche negli scritti di carattere scientifico³⁹ e così, forse con un punto interrogativo e anche involontariamente, si contribuisce alla trasformazione della leggenda agiografica (quella vera, si intende, sconosciuta a chi fa uso delle suddette citazioni) in una leggenda *storiografica*, dando per scontata la provenienza protobulgara della famiglia Bulgaro (perché è ciò di cui si tratta nella lettura di D'Amico e di Bankovski del testo di Perosa). A partire da questa, che rappresenta un'ipotesi plausibile, ma non documentata, si attribuisce un'origine proto-bulgara anche al nobile romano, collaboratore di papa Gregorio Magno, che non ha nessun legame di parentela con la già citata famiglia vercellese. Questa leggenda storiografica, però, non possiamo attribuirle né agli autori altomedievali né alla storiografia erudita del '600–'700.

2/ Il secondo esempio ci porta a sud, nelle terre di Benevento. Vincenzo D'Amico ci informa, che «In ordine di tempo e d'importanza va segnalato un passo del *Chronicon Sanctae Sophiae*, il maggiore per fermo dei codici beneventani. Esso ci dice, che nel'834 il principe Sicardo concesse al referendario Roffrido un bosco presso Biccari, dopo averne spogliato il bulgaro Grausolfo» e aggiunge, che «di tale documento diremo a lungo in appresso»⁴⁰.

³⁷ Antica famiglia aristocratica, storicamente documentata in relazione all'odierno Borgo Vercelli, che, in età medievale si chiamava «Bulgaro», nome che ha conservato fino al 1804. La prima datazione sicura, riferita alla famiglia, risale all'inizio del X sec., mentre il suo ultimo erede maschio, il conte Giovanni Battista, muore a Torino nel 1747. Secondo Perosa, questa famiglia avrebbe origini longobarde e sarebbe legata tramite il nome, ai (proto)Bulgari, venuti in Italia con Alboino, v. Perosa, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, p. 29.

³⁸ *Ibid.* p. 29 – 30, 34, 137.

³⁹ А. Стаматов, Християнството сред българите до Покръстването (865 г.), *Християнство и култура* (София), 8, 2009, N 10 (45) Есен, с. 4 – 15, с. 9: http://www.hkultura.com/db_text/2009_45.pdf – 21.07.2016; Димов, *Българите в Южна Италия*, с. 101, бел. 19.

⁴⁰ D'Amico, *I Bulgari trasmigrati in Italia*, p. 45.

Infatti, poco dopo scrive, che «è bene documentato uno stanziamento di Bulgari nella zona compresa fra Lucera, ed i fiumi Bulgano Fortore e Celone. Ce lo segnala il più vetusto codice, il *Chronicon Sanctae Sophiae*»⁴¹. Segue una esatta trascrizione, quasi per intero, del documento, secondo l'edizione di Ughelli nell'*Italia sacra*⁴². Dopo però, le sue conclusioni vanno ben oltre le notizie, che si possono evincere dal documento: dall'inesistente nel testo luogo «Biccari» (si riferisce ad una denominazione moderna) al fiume «Bulgano Fortore» (nel testo solo «Fortore») alle supposizioni sui luoghi e sull'estensione dei possedimenti del «bulgaro Grausolfo», toltigli dal principe, «per motivi ignoti, forse perché ritenuto colpevole d'intelligenze coi bizantini napoletani ovvero coi conti ribelli»⁴³.

Più tardi, nella relazione, fatta in occasione del Congresso di Spoleto, Grausone e il figlio di lui Grausolfo appaiono «beneficiati di vaste tenute» e «fra i primati nella città capitale»⁴⁴.

Da parte sua, Ivan Bankovski, citando D'Amico («durch D'Amico») sostiene che stando al *Chronicon S. Sophiae*, scritto in lingua greca (sic!), nell'834 il principe Sicardo avrebbe donato all'abate Roffrido un bosco, dopo averlo sottratto al bulgaro Grausolfo⁴⁵. Dalla narrativa di D'Amico (tralasciamo il fatto che, secondo Bankovski, la cronaca è scritta in lingua greca), si passa alla semplificata ed inesatta notizia, secondo la quale Sicardo dona all'igumeno (!) Roffrido il bosco, tolto dal «bulgaro Grausolfo».

Ricordo, che le conclusioni di D'Amico e il racconto che le segue, sono inventate e esagerate, ma il fatto citato *non* lo è; anzi, il documento del *Chronicon S. Sophiae* rappresenta una delle testimonianze più importanti che esistono sulla presenza (proto)bulgara in Italia.

⁴¹ *Ibid.* p. 58.

⁴² *Ibid.* p. 59: «Il principe Sicardo concesse al rferendario Rofrido beneventano un bosco nel luogo detto Anglone Maggiore *ab una parte usque ad viam publicam, quae vadit ad Casale Patricii, inde qualis finis discernit in Waldo Sanctae Mariae Luceriae sedis episcopalis, inde usque ad finem de Longarica, inde usque ad Flumen Fortorem, recongiungente se in proprio fine, tam quod ibi nostrum palatium tenuit quam ed quod inde Grausoni Bulgarensi a sacro nostro palatio concessum fuit et pro merito culpe Gransolfi filii, qui huc in nostrum palatium eventit, integrum tibi cum superius inferiusque, aquis et viis concessimus*».

⁴³ *Ibid.* p. 63.

⁴⁴ D'Amico, *Importanza della immigrazione dei Bulgari*, p. 370.

⁴⁵ Банковски, *Нещо за пра-българите*, p. 24–25: „В най-голямата от Беневентанските архиви „Хроникон санта София“, писана на гръцки (sic!), се среща, че в 834 г. Принц Сикардо подарил на игумена Роффридо една гора, след като я отнел от българина Граузолфо“.

Il documento in questione è trascritto nella terza parte del *Liber Preceptorum, Chronicon S. Sophiae*, conservato in una copia dell'a. 1119 nel codice Vat.lat. 4939: un cartulario-cronaca, il più antico che si conosca, composto da un copista di eccezionale scrupolosità. La terza sezione permette la conoscenza dell'*entourage* laico dei duchi e dei principi beneventini (ricordiamoci che il monastero di S. Sofia è una fondazione palatina) e fornisce elementi di confronto con i precetti dei duchi e dei principi a favore di S. Sofia, essendo le istituzioni principesche longobarde già dimenticate da un mezzo secolo, quando il cartulario fu compilato⁴⁶. Il documento che ci interessa, N 32, *Præceptum concessionis*, [833], ottobre, Benevento, si riferisce al principe Sicardo di Benevento (832 – 839), il quale «a richiesta del tesoriere *Radelgis*, concede al referendario *Roffrid* un gualdo [bosco] del Palazzo sito in *Apulea (Apulia)*, in località *Anglonem Maiorem*, fiancheggiato da un gualdo della cattedrale S. Maria di Lucera e dal Fortore, già in parte concesso a *Grauso Bulgarensis* e poi confiscato al di lui figlio *Grasolfus*»⁴⁷.

Allora, di che si tratta? *In primis*, il principe Sicardo concede a Grauso Bulgarensis una parte di bosco, con confini ben delimitati, tanto da poter descrivere quel territorio, mentre quel Grauso era sicuramente una persona appartenente alla classe dominante, come è di fatto quasi sempre il caso degli individui menzionati in questi documenti. Successivamente, il figlio Grasolfus viene condannato alla confisca di quel possedimento, che è stato concesso al suo padre. Quindi: i nostri due autori omettono (Bankovski ovviamente lo ignora

⁴⁶ J.-M. Martin, *Chronicon sanctae Sophiae: (cod Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicum scriptores, 3. Serie*, Istituto Storico Italiano per il medio evo, Roma, 2000, vol. I, p. 74.

⁴⁷ *Idem*, vol. II, p. 536 – 537: «Concessimus nos vir gloriosissimus Sichachardus (sic) Dei providentia Langobardorum gentis princeps, secundo anno, mense Octubrio, duodecima indictione, per rogam Radelgis thesaurii nostri, tibi Roffrid referendario nostro waldum sacri nostri palatii finibus Apulee, locum qui dicitur Anglonem Maiorem, habet enim fines: de parte una fine fluvius Jatonte, id est fine via publica que vadit ad casalem Patricii, inde qual iter fines discernit a waldo Sancte Marie Lucerine sedis episcopalis, inde fine fine de Radoldi, inde fine fine de Joncarica, inde fine vadu Petrosu, inde fine flubiu Fertore, reconiungente se in priora fine, tam quod ibi nostrum palatium tenuit quam ed quod inde Grausonis Bulgarensis a sacro nostro palatio concessum fuit et pro merito culpe Grasolfi filii eius ac in nostrum palatium evenit, in integrum tibi cum superius inferiusque, aquis et viis concessimus»; veda anche J.-M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri, M. Villani (a cura di), *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570 – 899*, École française de Rome, 2002, p. 321 – 322, doc. N 633, 634 e 635.

del tutto) il fatto della *concessione* fatta da Sicardo al padre, e così si perde la conoscenza dell'arco temporale (comprese la concessione e la confisca) in cui il suddetto bosco è stato in loro possesso, cioè, poco più di una generazione.

E poi, chi è questo Grauso Bulgarensis? Un bulgaro? Possiamo davvero parlare di un tale «bulgaro» di nome «Grauso»? A parte il fatto, che «Bulgarensis» si riferisce al padre e non al figlio (come si potrebbe pensare, leggendo D'Amico e Bankovski), sarebbe molto più corretto dire «Grauso de(i) Bulgari», «Граузо Български», «от българите»; il che non necessariamente significa «il bulgaro Grauso». Mi spiego meglio. Nelle ascendenze familiari, almeno fino addentro il sec. IX, persiste la tradizione longobarda e germanica di ripetere all'interno della discendenza gli stessi elementi antroponimici o di far allitterare i nomi di padre in figlio⁴⁸; i nostri «padre e figlio» rientrano quindi in una tale casistica⁴⁹. Della stessa epoca si conferma la mescolanza di nomi di origine sia latina che longobarda, usati indifferentemente all'interno delle stesse classi sociali e delle medesime famiglie, costume, affermato fin dal sec. VIII⁵⁰. Inoltre, nel VIII – IX secolo le due tradizioni onomastiche e culturali risultano ampiamente mescolate e «hanno ormai ben poco a che fare con le remote origini etnico-culturali delle persone»⁵¹. Non disponiamo delle testimonianze di alcun nome (proto)bulgaro, a parte quello di Alzeco; in genere, le persone, di cui si potrebbe ipotizzare una origine (proto)bulgara, portano i nomi longobardi. È lecito supporre che i (proto)Bulgari si siano inseriti nel ambiente longobardo, facendo parte, per così dire, della *gens langobardorum*, condividendo così la loro sorte. Nel *Chronicon S. Sophiae* ci sono almeno altre tre persone di nome Grauso, ma solo una di loro è chiamata Bulgarensis: l'identità etnica o il ricordo di una tale identità risulta fissata attraverso questo appellativo. E se, come ritiene Jean Mari Martin, l'autore dell'edizione della cronaca, probabilmente nel manoscritto vaticano del *Chronicon S. Sophiae*, al posto di «Bulgarensis» era stato scritto precedentemente «Bingarensis» – la *l* sembra riscritta dal copista – ciò significherebbe che all'inizio del XII secolo (il tempo della composizione della cronaca) nominare una persona, vissuta nel sec. IX, «Bulgarensis», era più che plausibile⁵².

⁴⁸ N. Francovich Onesti, *Le regine dei Longobardi e altri saggi*. Artemide, Roma, 2013, p. 97.

⁴⁹ *Ibid.* p. 98.

⁵⁰ *Ibid.* p. 97.

⁵¹ *Ibid.* p. 99.

⁵² Detto questo, mi sembra inammissibile trovare, in una pubblicazione di carattere scientifico, la «notizia» riguardo al «българина Граузолфо», il «bulgaro Grausolfo», in

La lettura delle fonti (e l'utilizzo che ne segue) rimane sempre personale. Tuttavia, tornare alle fonti, non sempre nuoce.

*

Detto tutto ciò, tengo a sottolineare che non mi permetterei mai di sovrapporre la non affidabile figura dello «storico dei Bulgari in Italia» Vincenzo D'Amico alla figura del medico stimato, quale quella del dott. Vincenzo D'Amico (1877 – 1965), nato a Jelsi, Molise. Avevo accennato, all'inizio, che la collocazione geografica degli insediamenti dei (proto)Bulgari, dataci da Paolo Diacono, ha avuto un ruolo importante nello sviluppo del *problema* storiografico dei (proto)Bulgari in Italia: il passo della *Historia Langobardorum*, da sempre, aveva incuriosito gli storici locali; in più, Vincenzo D'Amico aveva avuto la possibilità di vivere in un'epoca di rapporti ravvicinati fra gli stati di Italia e Bulgaria. Ma cos'altro possiamo dire di lui?

Nasce in una famiglia benestante, consegue la maturità classica a Benevento e Capua e frequenta la facoltà di medicina dell'Università di Roma, presso la quale si laurea nel 1902⁵³. Rientra a Jelsi e intraprende la professione medica, che eserciterà per tutta la vita. D'Amico approfondisce gli studi sulla cura della malaria, sulla tisi non tubercolare e sulle affezioni dell'apparato respiratorio⁵⁴, scrivendo diverse pubblicazioni in merito. Diventa un uomo politico, tra i fondatori del Partito Popolare in Molise. Minacciato e aggredito da alcuni fascisti di Jelsi nel 1932, si estranea dalla vita politica fino alla caduta del fascismo. Nel periodo 1944 – 1962 ricopre diversi incarichi pubblici: segretario della sezione di Jelsi della Democrazia Cristiana, consigliere, assessore, vice-presidente dell'Amministrazione provinciale di Campobasso. Ma la sua curiosità e l'amore per la storia lo portano soprattutto a condurre

una versione non meno goffa e inesatta da quella di Bankovski, dal quale è stata presa, cfr. Димов, *Българите в Южна Италия*, c. 108 e la citazione in riguardo.

⁵³ Per la biografia del D'Amico si veda G. Palmieri, Vincenzo D'Amico: un erudito fra i Bulgari di Altzek, Jelsi e il Molise, In: G. Palmieri, A. Santoriello (a cura di), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*. Foggia, Edizioni Enne, 2005, p. 83 – 112. L'autore avverte che, nella sua esposizione, non ci sono valutazioni critiche di ogni singola opera; tenterà solo «di fornire elementi di conoscenza dai quali emerga un ritratto complessivo dello studioso»: *Ibid.* p. 86. Si veda anche B. Bartolini, R. Frattolino, *Molisani, Milleuno profili e biografie*. Campobasso, Edizioni Enne, 1998, p. 93 – 94.

⁵⁴ Probabilmente è solo una coincidenza, ma vorrei ricordare che il direttore della rivista *Bulgaria* è stato l'illustre medico italiano di fama internazionale, Eugenio Morelli, all'epoca titolare della cattedra di tisiologia dell'Università di Roma.

incessanti indagini in ambiti diversi (archeologico, archivistico, artistico, linguistico, antropologico, bibliografico); è merito suo la preservazione di molti reperti archeologici e a lui si devono la scoperta e la valorizzazione degli affreschi trecenteschi della Cripta dell'Annunziata di Jelsi. A parte gli studi sui Bulgari, egli è soprattutto lo studioso di Jelsi⁵⁵; per lui «i risultati delle sue ricerche assumevano 'valore di strumenti 'pubblici', scientemente predisposti per cercare di conoscere e di definire meglio l'identità storica e culturale della comunità jelsese e di favorire la riappropriazione di questo patrimonio unico da parte della gente, fra la quale è nato e vive»⁵⁶. Non potrei definire meglio la passione per la storia di Vincenzo D'Amico⁵⁷. Muore nel 1965, circondato dalla riconoscenza della popolazione, cui aveva dedicato tutte le sue energie professionali, politiche e morali»⁵⁸.

L'interesse di D'Amico per i «Bulgari» di Paolo Diacono nasce assieme «all'amore per le antiche memorie», per usare le sue stesse parole:

«Dal 1922 ci dedicammo a sistematiche ricerche di archivio ed a scavi archeologici. Potemmo così raccogliere numerose notizie dalla età preistorica ad oggi. Alcune di queste assunsero una importanza eccezionale, in quanto che ci permisero [di] chiarire molti punti oscuri della vita preromana, e di dare inizio agli studi sulla sconosciuta o male valutata immigrazione medievale dei Bulgari in tutte le provincie d'Italia, richiamando sull'argomento l'attenzione di molti studiosi»⁵⁹.

Dopo la breve (e rimasta sconosciuta) opera, un opuscolo, apparso nel marzo 1930, *Un comune fondato dai Bulgari. Jelsi (Tibiczan). Brevi cenni storici*, Oratino (Campobasso), Tip. De «La Squilla del Molise», D'Amico decide di ampliare le sue ricerche. Le parole dello stesso autore, che leggiamo nell'introduzione al suo primo libro, rendono perfettamente la viva atmosfera del momento:

⁵⁵ V. D'Amico, *Jelsi e il suo territorio dall'antichità remota ad oggi*, Campobasso, Tip. Alba, 1953; ristampa 1997.

⁵⁶ Palmieri, Vincenzo D'Amico: un erudito, p. 85.

⁵⁷ Aggiungerei che, in effetti, lui è riuscito nel suo intento di «risvegliare» la memoria storica dei suoi concittadini; su questo torneremo più avanti.

⁵⁸ Bartolini, Frattolino, *Molisani*, p. 93.

⁵⁹ Questo passo è tratto dalla prima edizione di *Jelsi e il suo territorio*, p. 5 (secondo Palmieri, Vincenzo D'Amico: un erudito, p. 85).

«Nel gennaio del 1931⁶⁰ la Signora Anna Volkoff, consorte del ministro di Bulgaria presso S. M. il Re d'Italia, tenne al Circolo di Roma una conferenza sul tema «la Bulgarie du passé et d'aujourd'hui»; e nel trattare della immigrazione bulgara di Alzeco in Italia al tempo dei Langobardi parlò di elementi bulgari stanziati nelle contrade del Piemonte e della Savoia.

Ebbi così modo d'inviare un mio opuscolo sopra un comune bulgaro del Molise alla nobile conferenziera, che gentilmente ne riferì alla stampa del suo paese.

Ma poca cosa in un libretto riassuntivo destinato al popolino avevo io detto. È giusto invece ed opportuno trattare dell'argomento con maggiore ampiezza come di cosa, che, pur essendo parte integrante della nostra storia regionale, è stata lasciata in oblio, quando non la si è obnubilata d'incertezza e di errori»⁶¹.

Entusiasmato dall'avvicinamento tra Italia e Bulgaria, dovuto al matrimonio dello zar Boris III con Giovanna di Savoia, D'Amico diventa un grande e sincero amico della Bulgaria e, nello stesso tempo, un appassionato ricercatore di numerosi argomenti, dalla toponimia alle caratteristiche antropologiche della popolazione di una serie di zone e villaggi, agli usi e costumi, tutti elementi, che possono essere collegati alle «memorie bulgare» in Italia. Non avendo, tuttavia, una preparazione specialistica né nel campo storico o archeologico né, tanto meno, in quello linguistico o etnografico, egli sostanzialmente, accumula dati e fatti, spesso senza alcuna distinzione fra di essi, che lo portano a diventare *il* sostenitore dell'idea che vi fossero numerose tracce dell'insediamento (proto)bulgaro sul territorio italiano e, come avevo già accennato, ad esprimere dei convincimenti, che incontrano il disaccordo degli specialisti stretti e non solo. D'Amico trova un fermo oppositore alle sue teorie sulla migrazione bulgara in Molise e, conseguentemente, sull'origine di Jelsi, nel compaesano Giuseppe Severino, il quale, nel 1947, pubblica un opuscolo dal titolo *Sulle origini di Jelsi*, che, nei successivi trent'anni, conta quattro nuove edizioni. Severino, in modo piuttosto analitico, propone interpretazioni diverse per ognuna delle tesi di D'Amico. Anche lui non dispone di conoscenze storiche precise e non si avventura oltre questa direzione, ma si sofferma per lo più su questioni linguistiche. Non ho le competenze per giudicare quanto abbia ragione Severino nelle sue interpretazioni, riguardanti le

⁶⁰ Ricordiamoci che questo incontro ebbe luogo solo tre mesi dopo le nozze reali fra Boris III e Giovanna di Savoia.

⁶¹ D'Amico, *I Bulgari trasmigrati in Italia*, p. 7.

tantissime forme dialettali, né sono in grado di dire quale sia stata la reazione di D'Amico.

Il mondo scientifico si è tenuto quasi sempre a lato rispetto a questa discussione anche se, in realtà, l'unica risposta potevano essere altri studi e fatti in altro modo⁶². Ma non l'ha ignorato chi aveva la propensione a cercare ed affermare la «grandezza bulgara». Proprio l'esposizione atemporale dei fatti raccolti (anche quando sono davvero fatti, degni di attenzione), il segno di uguaglianza, di diretta ascendenza, messo fra un (proto)bulgare dell'epoca di Alzecco e un cittadino molisano, piemontese, emiliano o toscano, definisce il filo rosso delle idee di D'Amico; ed è proprio questo che unisce tutti quelli, che lo seguono, come il dott. Ivan Bankovski (1911 – 1988), a cui ho già accennato prima. Bankovski, maggiore dell'aviazione bulgara, dopo il 1948 emigra a Francoforte, dove prende la laurea in odontoiatria e a partire dalla metà degli anni '50, è a capo dell'Unione degli ufficiali bulgari in esilio e della rivista *Български войн*. È anche autore di poesie, di opere umoristiche sulla vita dell'emigrante, di memorie e della già citata opera sui (proto)Bulgari, in edizione privata⁶³.

Negli anni '80–'90, cresce l'interesse per il tema in questione⁶⁴ e per le opere dell'autore molisano. Anche se non intendo divagare sul perché di

⁶² Lo stesso D'Amico, però, qualcosa dalle critiche (dirette o no) doveva aver accettato e questo lo si evince dal suo ultimo libro, rimasto inedito e conservato da suo nipote, Antonio D'Amico, a cui devo tutte le informazioni in proposito e la mia gratitudine. Mi riservo di raccontare questa parte della *storia* in altra sede. Ma dirò in breve, che dei cambiamenti ci sono, nelle fonti usate; nella conoscenza delle pubblicazioni di alcuni autori bulgari, almeno quelle presenti nella rivista *Bulgaria*; nelle conoscenze sul bogomilismo; nelle più esatte citazioni bibliografiche delle fonti. Ma non ha subito nessun cambiamento la sua ferma convinzione di percepire ogni singola parola, che, in maniera anche più approssimativa potesse derivare dal «bulgare», o da «can» ecc., come indicazione sicura delle sue origini bulgare. Il risultato è rappresentato da circa 340 pagine dattiloscritte, in cui il testo è diviso per regioni e città, «con documenti cresciuti oltre ogni aspettativa», come confessa l'autore stesso, nella prima pagina della prefazione. Tuttavia, lo scritto risulta quasi illeggibile, a causa dei legami alogici fra gli eventi e i fatti esposti.

⁶³ L'opuscolo, ora accessibile on-line, è basato interamente sulle opere di D'Amico.

⁶⁴ К. Даниеленко, Болгарские топонимы в Италии, *Балканско езиковедие (Linguistique Balkanique)* (София), 24, 1981, N 4, с. 16–28; v. anche К. Даниеленко, Българско-славянски местни имена в Италия, Вѣв: *Втори международен конгрес по българистика, София, 23 май – 3 юни 1986 г.*, 5: *Диалектология и ономастика*, София, Изд. на БАН, 1988, с. 227–251, dove si sofferma su alcuni antroponimi, attestati ad Imola, secondo la pubblicazione di R. Fiorentini, *Il Carmine d'Imola in Borgo S. Giacomo*, Grafiche Galeati, Imola, 1981.

questo interesse e neppure elencare siti o testi pubblicati con le stesse idee⁶⁵, non posso lasciare da parte i testi di due autori italiani, dato che sono «vicino alla fonte» e sono spesso considerati «testimonianze» sicure e citate come tali. Mi riferisco soprattutto all'opuscolo di Nicoletta Conte – Miltenova, *I Bulgari di Gallo Matese* del 2000⁶⁶. Il nome del paesino di Gallo Matese (Molise) adesso suona familiare all'orecchio bulgaro, anche se non so fino a che punto i gallomatesini prendano sul serio tale scritto. Certo è che questo testo era presente nella lista della letteratura, consigliata agli studenti di Lingua e Letteratura bulgara, presso l'Università di Bari, dove, fino ai primi anni 2000 insegnava la Conte-Miltenova. Tralascio i prestiti letterali dalle opere di D'Amico (con una sola citazione), e, per presentare in qualche modo il suo lavoro, riporto solo alcuni titoli e frasi: «Protobulgari e Bulgari in Italia»⁶⁷; «Caratteri somatici del bulgaro o protobulgaro di Gallo Matese»⁶⁸; «Caratteristiche del bulgaro di Gallo»⁶⁹. Credo che questo basti e mi scuso con il lettore sensibile.

L'autore della prefazione all'opera della Conte-Miltenova, il poeta e saggista Giuseppe Mario Tufarulo, ha pubblicato di recente il saggio *Il mistero sulla calata di Alceko in Italia: una risposta agli storici*, consultabile on-line⁷⁰. Lascio al lettore la volontà di saperne di più.

⁶⁵ Per quanto riguarda la parte «bulgara», aggiungerei i vari scritti di Jasen Kavardakov, tra cui, Я. Кавардаков, Булгарите в италианската култура, *Исторически алманах*, 2001, N 7, c. 16 – 20. Curiosa la scritta sopra il titolo: «Излизането на труда за италианските българи е подпомогнато от «Le Lion de Suisse» – Ticino»; si veda anche dello stesso autore: Италианските българи. Истината за преселването на брата на Аспарух-Алцек, *Исторически алманах*, 2009, N 20, c. 16 – 18.

⁶⁶ N. Conte – Miltenova, *I Bulgari di Gallo Matese (Protobulgari e Bulgari nella storia dell'Italia meridionale)*, Edizioni Passaporto 2000 Roma (s.a.), 45 p. con ill.

⁶⁷ La distinzione terminologica non è per niente chiara; sembra, che i «Protobulgari» siano quelli, che stavano con gli Avari, invece i «Bulgari» sono quelli, che sono venuti in Italia.

⁶⁸ «La razza di Gallo non sembra indoeuropea [...]. Il tipo razziale dei bulgari di Gallo Matese non si è modificato profondamente [...] e si ritrovano [...] elementi mongolici», p. 26 – 27.

⁶⁹ «Accanto a queste caratteristiche [sobrio, paziente, ostinato, lavoratore] ed indiscutibili qualità, la sua ereditarietà, più tartara che slava, lo ha dotato di grande rudezza e violenza che lo portano alla brutalità», p. 29.

⁷⁰ G. M. Tufarulo, *Il mistero sulla calata di Alceko in Italia: una risposta agli storici*: http://www.literary.it/dati/literary/t/tufarulo/il_mistero_sulla_calata_di_alcek.html – 02.07.2016.

Nel 2009 esce uno studio dal titolo promettente *Bulgari fra noi. Il Meridione medievale fra Longobardi e Bulgari. Stanziamento ed estinzione di una etnia fra VII e XV secolo*⁷¹. L'autore, lo storico salernitano Pasquale Natella, intende tracciare un quadro complessivo sull'argomento. Dal momento che il testo non si presta ad una facile descrizione, mi permetto, di nuovo, di fornire delle citazioni più estese⁷². Nel testo che segue, l'autore mostra delle conoscenze bibliografiche, piuttosto aggiornate, per quanto riguarda i Longobardi, non così per i (Proto)Bulgari e la storia della Bulgaria, nonostante le citazioni di opere di Dujcev e di Gjuzev, che, comunque, non si riflettono sull'esposizione, almeno non nel modo in cui l'attento lettore potrebbe aspettarsi.

Dopo la suddetta premessa, è necessario segnalare una confusione pressoché costante, nel racconto, un susseguirsi di inesattezze, fra la storia dei (proto)Bulgari prima del loro arrivo a nord del Danubio, e quella dei (proto)Bulgari di Asparuch e di Alzek; tra la storia del loro insediamento [si veda Paolo Diacono] e la storia del Primo impero bulgaro; tra nomi protobulgari in generale, in Bulgaria e in Italia. Inoltre, si parla di macedoni [sic!] e greci epiroti nel Beneventano nel secolo XI, di reperti archeologici di diversa provenienza, di documenti d'archivio; perfino dell'evangelario di Cividale, del principe Boris I, di Cirillo e di Metodio⁷³; fatti, connessi fra loro in modo non troppo chiaro e, come già detto, spesso non privi di inesattezze.

Quanto all'etimologia del nome «bulgaro», egli, dopo essersi dichiarato d'accordo con l'interpretazione di Giandomenico Serra, anche per il «verificato senso di *burgus*», informa il lettore dell'avvenuto «rinnovo degli studi

⁷¹ P. Natella, *Bulgari fra noi. Il Meridione medievale fra Longobardi e Bulgari. Stanziamento ed estinzione di una etnia fra VII e XV secolo*, *Salternum. Semestrale di Informazione storica, culturale e archeologica a cura del Gruppo Archeologico salernitano*, 13, 2009, N 22 – 23 [Quaderni, N 1], Arci Postiglione, Salerno, 2009, p. 5 – 69. Non dispongo di altre informazioni su di lui, salvo i titoli delle sue pubblicazioni, concentrati sulla storia dell'Italia meridionale e soprattutto sui Longobardi, con la pretesa di «una nuova lettura» di alcune questioni.

⁷² Natella, *Bulgari fra noi*, p. 5: «Premessa. Nel 664 il re longobardo Grimoaldo, già duca di Benevento, chiama nella capitale sannita sotto il comando del figlio duca Romualdo il condottiero bulgaro Alzek. Solo in età a noi vicina l'argomento – che vide, purtroppo, negli anni protonovecenteschi approssimazioni infinite – è stato ripreso da Bruno Genito [archeologo italiano, uno degli archeologi, impegnati con gli scavi della necropoli di Vicenne], e non tanto per il precipuo aspetto storico ma per i caratteri stanziali, modi di vita, tradizioni autoctone, archeologia dei protobulgari beneventani. Faccio qui, ora, il tentativo di andar oltre e indicare se, quando e dove siano rimaste tracce vere di bulgari nell'alto medioevo meridionale fino alla loro lenta scomparsa».

⁷³ Per avere un'idea delle conclusioni dell'autore in merito, rimando al testo stesso.

linguistici» «ad opera di maestro Semerano»⁷⁴ e passa ad un'etimologia impropria:

«L'etnico Volgar, Bolgar, gente del Volga, di origine slava e simile a russo *vo-glyj*, umido, da voce accadica *palgu*, *fiume*, *canale*, *corso d'acqua*, in analogia con l'etnico Avari, accadico *apparu*, zona paludosa»⁷⁵.

Dunque, «bulgaro», secondo l'autore, significherebbe «corso d'acqua». Quanto agli insediamenti stessi, credo che il testo renda in modo abbastanza chiaro il pensiero dell'autore:

«essi furono gli indicati dal diacono [Paolo Diacono], e bisogna aggiungerci le altre città con i propri territori segnalati, questa volta con competenza e sicurezza da Vincenzo D'Amico, ovrerosia Jelsi e Gildone»⁷⁶.

E quanto alla «dispersione dei Bulgari», egli esprime la seguente opinione:

«Al sorgere dell'eresia catara del Bogomilismo nel X secolo cominciarono le contestazioni[...]. Come conseguenza si pervenne a guardare con occhio traverso ad ogni cosa che sapesse di bogomilo-bulgaro e ciò, io credo, contribuì non solo alla completa inclusione di Bulgari beneventani nel mondo cattolico ma ad una fine glottologica di ogni aspetto che potesse turbare i comportamenti sociali. Se qualche nome non scomparve, come si è tentato di ricostruire, non vi si diede peso, e il resto degli affossamenti linguistici [...] contribuì alla fine d'un notevole, anche se modesto aspetto della storia altomedievale del nostro paese»⁷⁷.

2.2. Giandomenico Serra: «Tutti i nomi bulgaro portano al *burgus*»

Illustre linguista italiano (1885 – 1958)⁷⁸, piemontese; laureato all'Università di Torino con una tesi in dialettologia. Nel 1919 vince il concorso per

⁷⁴ G. Semerano, *Le origini della cultura europea. Dizionari etimologici, II, Lingua latina*, L. Olschki, Firenze [Biblioteca dell'Archivum Romanicum], sez. II, Linguistica, 43], 1994, p. 612 (secondo Natella, Bulgari fra noi, p. 34).

⁷⁵ Natella, *Bulgari fra noi*, p. 34.

⁷⁶ *Ibid.* p. 15.

⁷⁷ Natella, *Bulgari fra noi*, p. 40 – 41.

⁷⁸ I dati biografici sono tratti da: A. Gentile, Giandomenico Serra a cento anni dalla nascita, In: *Cercetari di Lingvistica*, Cluj, Editura Academiei române, 1985, p. 99 – 104.

la cattedra di Lingua e Letteratura italiana all'Università di Cluj, in Romania, dove insegna per circa vent'anni, per poi trasferirsi prima a Cagliari, e successivamente all'Università di Napoli, dove resterà fino alla morte. Serra dedica i suoi studi, oltre alla lessicologia, anche e soprattutto all'onomastica in campo romanzo e alla toponimia dell'Italia settentrionale. Conduce le sue ricerche attraverso lo spoglio dei codici e dei documenti d'archivio, non è indifferente alla penetrazione delle usanze, alle questioni spirituali e a quelle giuridiche. Il nucleo centrale del pensiero di Serra «è la ricerca della continuità delle strutture romane e preromane nel Medioevo, nel presupposto di una visione globale e unitaria, per la quale l'alto medioevo non può essere considerato in sé concluso, ma va collocato in una prospettiva di prosecuzione storica della romanità»⁷⁹.

Tenterò di sintetizzare⁸⁰ il più possibile le sue idee, riguardanti i nomi con la radice 'bulg-/bolg-', idee, che hanno portato molti specialisti italiani del campo dell'onomastica a negare a prescindere l'origine etnica di tali nomi. La spiegazione dell'illustre linguista è del tutto diversa da quella etnica e tradizionale. Come è già stato detto, egli non accetta la testimonianza del passo della *Historia Langobardorum*: secondo lui, la notizia di Paolo Diacono rappresenta solo una leggenda, creata per spiegare una falsa etimologia⁸¹. Serra esamina nel suo studio «appellativi, nomi personali e cognomi derivati dal lat.-germanico *burg*, lat. **burgulus* e del tipo *Bulgaro*» e riconduce il nome *bulgarus* al «**burgulus* come derivato da *burgus*, nel senso spiegato da Vegezio (secc. IV – V): «Castellum parvulum quem burgum vocant», cioè, nella tarda antichità, la denominazione **burgulus* si riferiva ai piccoli castelli intorno ai più grandi centri abitati come difesa, «*burgi speculatorum*, nati in periodo prelongobardico come fortini avanzati, utilizzati come sedi per l'avvistamento del nemico»⁸².

Per quanto riguarda gli antroponimi, «attestati sotto la forma *Bulgar* o affine», egli esprime l'idea, che essi «riproducano la forma esatta dell'esito volgare del nnl. [nomi di luoghi] da **burgulus*, anche perché i nomi personali,

⁷⁹ Gentile, *Giandomenico Serra a cento anni dalla nascita*, p. 100.

⁸⁰ Per i dettagli v. Vlaevska-Stantcheva, Stantchev, 'Bulgaro' > 'Castro Bulgaro' > 'Borgo Vercelli' e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale.

⁸¹ Serra, *Contributo alla storia dei derivati di Burgus*, p. 118.

⁸² *Ibid.* p. 7, 26.

d'origine pura da nomi della tradizione antica onomastica, a differenza dai nll. si rappresentano generalmente sotto forme meno alterate, più conservative»⁸³.

La base del suo studio consiste principalmente in una serie di toponimi dell'Italia nord-occidentale, sebbene egli estenda le sue conclusioni anche ad esempi, presi dalla Pentapoli marittima (i dintorni delle odierne città di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona), per i quali però non esclude del tutto una probabile origine greca⁸⁴. Nel suo lavoro Serra accumula e confronta esempi di alternanza '-burg' con '-bulg', senza dare alcun peso alla loro differenziazione e/o consequenzialità cronologica.

La sua tesi viene accettata calorosamente da Dante Olivieri (1877 – 1964), il quale, in precedenza, nel suo *Dizionario etimologico italiano*, uscito nel 1961, sosteneva, che i nomi di alcuni paesi piemontesi e lombardi (Bolgare, Bulgarograsso, Borgo Vercelli e anche altri), ricordano «stanziamenti di Bulgari»⁸⁵. Olivieri, da parte sua, semplifica l'ipotesi di Serra, riconducendo tutti i nomi locali in questione direttamente a «burgus»⁸⁶, cosa che fanno anche altri autori successivi. Tuttavia, vorrei sottolineare che quel che unisce i due studiosi, è la convinzione che questi luoghi avrebbero conservato nei secoli, a partire dalla tarda antichità, tanto il nome, quanto la funzione militare – una convinzione, mai provata dagli studi storici né da quelli archeologici.

L'etimologia «non-etnica» dei toponimi in questione prende forma gradatamente e sostituisce quella tradizionale nelle diverse e numerose edizioni di studi onomastici. Così, mentre nel *Lessico universale italiano*, pubblicato da Treccani nel 1969, alla voce 'bulgaro' (assieme ad altri significati), leggiamo la seguente frase: «Il nome dei B. ha lasciato in Italia tracce nel lessico (v. *buggerare*), e nella toponomastica [seguono alcuni esempi]; dai toponimi, alcuni cognomi»⁸⁷; oggi, nell'edizione on-line dello stesso vocabolario, questo passo risulta omissivo⁸⁸.

⁸³ *Ibid.* p. 46 – 47.

⁸⁴ *Ibid.* p. 26.

⁸⁵ D. Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Milano, 1961, le rispettive voci.

⁸⁶ D. Olivieri, Ancora, sui derivati e presunti del nome Bulgarus, *Lingua nostra*, 21, 1960, N 4, p.122; *Idem*, La terminologia relativa al «villaggio», al «borgo», alla «parrocchia» e ad altre circoscrizioni consimili riflessa nella toponomastica lombarda, «*Archivio storico lombardo*», 8, 1961, N 10, p. 11 – 13.

⁸⁷ *Lessico universale italiano*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1969.

⁸⁸ *Vocabolario on-line* Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/bulgaro> – 02.07.2016.

Più tardi, nei primi anni '90, Giovanni Battista Pellegrini (1921 – 2007), filologo, glottologo e linguista italiano di fama internazionale, nella sua *Toponomastica italiana* del 1990, preferì esprimersi in modo alquanto neutro:

«Tra i popoli non germanici assai ampie sono le tracce lasciati dai *Bulgari* (ma molti toponimi sono stati contestati dal Serra il quale spesso preferisce pensare a *burgulus*, *burgora* passato a *bulg-* con semplice dissimilazione e riportato pertanto a *burgus* 'borgo')»⁸⁹.

Ma, nel grande *Dizionario di toponomastica* UTET⁹⁰, dello stesso anno, l'ipotesi di Serra in pratica è stata accettata per tutti i nomi piemontesi i lombardi, anche se, sotto la voce 'borgo', le due ipotesi etimologiche sono così riportate:

«E assai ['borgo'] frequente in toponomastica generalmente come riflesso dell'appellativo; alcuni nomi locali risalenti al diminutivo *burgulus* o ad un plurale *burgora* possono essere invece d'epoca basso-latina. Si tratta di toponimi del tipo *Bolgare* (Bg), *Bulgarograsso* (Co), ecc., con *burgus* passato a *bulg-* per dissimilazione (ipotesi di Serra 1958, seguito da Olivieri, 1960). Tuttavia alla spiegazione di tali forme può concorrere l'etnonimo *Bulgari*, come sostengono specialmente Petkanov, 1960, 1961, e Sabatini 1963. Infatti, gruppi di appartenenti a questo popolo vennero in Italia assieme ai Longobardi [... (segue la citazione per esteso dalla *Historia Langobardorum*)]».

Vorrei far notare, a questo punto, che, dopo Serra, nessuno mette più l'asterisco dinanzi **burgulus* e così si dimentica che si tratta di una forma ricostruita a tavolino, mai attestata nei documenti; anzi, in questo modo, l'impressione che il lettore può avere, è quella di una forma anticamente documentata.

Nell'edizione del 1997⁹¹ dello stesso *Dizionario di toponomastica* la voce 'borgo' non esiste; così, la distinzione nella spiegazione etimologica dei nomi del nord e di quelli del sud, è evidente. L'unica etimologia *etnica* sicura, riguarda la voce 'Bulgheria':

⁸⁹ G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Torino, HOELPI, 1990, p. 281.

⁹⁰ *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

⁹¹ Purtroppo non sono riuscita a consultare l'ultima edizione del 2006; ciò nonostante credo che non ci siano gli estremi sufficienti per pensare, che potrebbe esserci una revisione di quanto scritto nelle edizioni precedenti.

«*Bulgheria*. Massiccio calcareo del Cilento meridionale (1225 m) [...]. Il nome *Bulgheria* (o anche *Bulgaria*) «non può essere interpretato che a partire dall'etnico *Bulgari*, con relativo insediamento nel luogo di genti venute in Italia come alleate dei Longobardi e stanziati nel ducato di Benevento al quale apparteneva il Cilento (cfr. Battisti 1964, Petkanov, 1960). Semmai ci si può chiedere se le genti designate con l'etnico *Bulgaro* appartenessero proprio al popolo bulgaro, o se il termine in età altomedievale sia solo un'indicazione generica con riferimento a stirpi provenienti dalla Balcania. (forse un equivalente di 'slavo'?)»⁹².

2.3. *Ivan Petkanov: orme bulgare*

Nel campo della linguistica all'interpretazione di Serra si oppose quasi subito il noto italianista bulgaro Ivan Petkanov (dottore in Filologia romanza dell'Università di Roma «La Sapienza», professore ordinario presso l'Università di Sofia, membro di varie associazioni scientifiche in Italia, Francia, Inghilterra, Svizzera). Petkanov aveva già pubblicato il suo breve articolo «Orme bulgare in Italia ed in Occidente»⁹³, nel quale, oltre a riportare vari esempi di toponimia e antroponomia⁹⁴, arriva a trarre due conclusioni sostanziali, degne di nota: ritenere di sicura origine etnica le denominazioni, «che si riscontrano prima dell'anno 1000 all'incirca»⁹⁵ e osservare «che nei secoli XI, XII e VIII, nomi, cognomi ed appellativi di località, hanno il significato di

⁹² Non risulta documentata una tale ipotesi, caso mai il contrario. L'autrice Carla Marcato ripropone la stessa spiegazione-ipotesi anche nel suo libro *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione alla onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 148. La coesistenza dei gruppi di (Proto)Bulgari e Slavi nella penisola rappresenta un argomento interessante, che esula però dal tema in questione.

⁹³ Petkanov, *Orme bulgare in Italia ed in Occidente*, p. 95 – 102; la pubblicazione è inserita dopo la parte dell'opera di D'Amico, pubblicata lì, e ciò non sembra essere un caso.

Vorrei menzionare, per la cronaca, che sull'argomento «Bulgari in Italia», la rivista *Bulgaria* (N 2, p. 109 – 112, dell'anno 1940) aveva già ospitato il saggio di Mara Camerani Teodorova «I Bulgari nella storia della cultura europea».

⁹⁴ Petkanov aveva consultato alcune edizioni di registri, ma appare strana la mancanza di riferimento all'opera di И. Шишманов, Критичен преглед на въпроса за произхода на прабългарите от езиково гледище и етимологиите на името „българин“, In: *СБНУ*, XVI – XVII, София, 1900, с. 505 – 753. Bisogna notare, che ancor'oggi, l'opera di Shishmanov merita di essere consultata.

⁹⁵ Petkanov, *Orme bulgare in Italia ed in Occidente*, p. 96.

eretici, [...], forse anche di bugiardi... Queste nuove accezioni nascono sotto l'influsso del bogomilismo»⁹⁶.

Petkanov ripubblicherà le sue osservazioni nella rivista *Ricerche slavistiche* del 1954⁹⁷, rielaborando la parte riferita alle «voci nate da bulgar(us) dopo il 1000» e legate al significato di eretico. Ma più interessanti e pertinenti al nostro tema risultano le tre opere, pubblicate su *Lingua nostra*, un vero dibattito sulla questione del nome «bulgarus» fra Ivan Petkanov e Dante Olivieri. Nel primo, Petkanov⁹⁸ passa di nuovo in rassegna nomi di questo tipo, ma non prende posizione rispetto all'articolo di Serra, come poi giustamente nota Olivieri. Da parte sua, il linguista italiano riconosce a Petkanov il merito di aver inserito numerosi nuovi esempi inediti. Petkanov enumera, seppur con una certa cautela, vari toponimi e antroponimi, con le giuste argomentazioni linguistiche, anche se stabilire quanti di questi esempi possano essere veramente assegnati ad un gruppo di nomi con etimologia etnica sarebbe piuttosto complesso. Riporto qui solo un esempio⁹⁹, riferito al «celebre giurista dello Studio di Bologna, discepolo di Irnerio, *Bulgaro* (anche *Bulgarino*), soprannominato *os aureum*, che svolse la sua attività durante i primi due terzi del sec. XII», che avrebbe tratto «la propria origine da questa stessa schiatta».

Si tratta di *Bulgarus* (1085 – 1066/67), autore dell'opera *De regulis juris*, uno dei famosi «Quattro dottori» della facoltà di giurisprudenza di Bologna, specialista in diritto romano e difensore delle prerogative dell'imperatore (in particolare di Federico Barbarossa), tra i giuristi che ritenevano che il diritto canonico (ecclesiastico) corrispondesse alla legge divina e fosse perciò il diritto più autorevole. Tuttavia, l'unica cosa certa delle origini del giurista bolognese è che non sappiamo dove fosse nato. Non sappiamo neppure di preciso dove si trovi la tomba di *Bulgaro*, ma in piazza Malpighi e nella piazza di fronte alla chiesa di San Domenico a Bologna si conservano cinque imponenti monumenti funebri di altrettanti suoi colleghi, che danno un'idea di come potesse essere la sua. Si è conservata anche la cappella di «Santa Maria dei Bulgari» nel palazzo dell'Archiginnasio, la quale si ritiene che sia stata edificata sul luo-

⁹⁶ *Ibid.*, p. 97.

⁹⁷ I. Petkanov, *Bulgar(us)* e *suknja* nelle parlate italiane e neolatine, *Ricerche slavistiche* (Roma), vol. III, 1954, p. 43 – 50.

⁹⁸ I. Petkanov, *Bulgaus* nell'onomastica e nella toponomastica italiana, *Lingua nostra*, 21, 1960, N 1, p. 17 – 20.

⁹⁹ Recentemente, la figura del giurista bolognese *Bulgaro* (in Bulgaria) passa per essere di sicure origini bulgare.

go di una omonima chiesa, situata accanto alla casa studio dell'antico giurista. Inoltre, un altro noto giureconsulto bolognese, del XV secolo, che portava un nome simile, fu un certo Bulgarino (Bulgarinus), non di rado confuso con il suo predecessore. Tuttavia, non è da escludere una sua provenienza dai luoghi, legati ai probabili insediamenti protobulgari, il che non significa necessariamente che ciò possa essere considerato come testimonianza certa dei suoi avi. D'altra parte, secondo Olivieri e qui concordo con lui, l'antroponimo 'bulgarus' «testimonia una relativa fortuna [aggiungerei, nei secoli XI – XII], ottenuta dal nome dei *Bulgari* (come accade per altri nomi etnici)»¹⁰⁰.

Successivamente, Olivieri, dà credito all'interpretazione di Petkanov, sul «nome di *Bulgarus* con cui sono designate varie persone dell'Italia meridionale». Per quanto concerne l'Italia settentrionale, le sue teorie sono sempre quelle, in linea con Serra, che includono, di nuovo, «gli obblighi di milizia» dei tali centri¹⁰¹.

Da parte sua, Petkanov ribadisce ancora una volta¹⁰² la propria convinzione dell'etimologia etnica, come unica possibile, nonostante sostenga, che «è del tutto ammissibile che qualche *burgus*, (*burgarellus* e sim.) si sia mutato in *bulgarus* e sim. Erigere però un tale presupposto a principio solo perché vi sono dei borghi [...], mi pare sia insufficiente a compromettere il fattore etnico così chiaramente riflesso nelle tre zone. Anzi, si potrebbe pretendere che, per lo stesso principio di fonetica ma in senso inverso, dei *bulgarus*, *burgarus*, *burgarellus*, ecc. siano passati a borgorello, a borgo, ecc.»¹⁰³.

Lo studioso bulgaro a questo punto propone due considerazioni principali:

– Accanto al passaggio da un ricostruito **burgulus* a *bulgarus*, ipotizzato dal Serra, si potrebbe ipotizzare difendere il passaggio da un precedente 'Bulgarus', 'Bulgaro' a 'Burgarus', 'Burgaro' (per processo di assimilazione, fino a 'borgarus', 'borgaro' ecc. per analogia con l'appellativo 'borgo', che dal XII – XIII secolo si diffonde su tutto il territorio italiano.

– Un nome personale, oltre che provenire da un nome locale, può esserne anche la causa.

¹⁰⁰ Olivieri, Ancora sui derivati e presunti derivati del nome *Bulgarus*, p. 122.

¹⁰¹ *Ibid.* p. 122.

¹⁰² I. Petkanov, Di nuovo su *Bulgarus*, *Lingua nostra*, XXII, 1963, N 3, p. 93.

¹⁰³ *Ibid.* p. 93.

I lavori di Petkanov hanno avuto un seguito positivo: nel 1963 l'illustre linguista, filologo e lessicografo italiano Francesco Sabatini¹⁰⁴ in un suo studio importante sui riflessi linguistici longobardi, esprime la seguente opinione al riguardo:

«Tracce più notevoli ha lasciato nella toponomastica italiana la presenza dei Bulgari, alleati dei Longobardi. A me pare, infatti, che le documentate obiezioni mosse recentemente dal Petkanov al Serra e all'Olivieri [...] abbiano riconfermato la validità dell'interpretazione tradizionale in una gran parte di casi»¹⁰⁵.

Più tardi, negli anni 80, a Romeo Pavone¹⁰⁶ era sembrato particolarmente discutibile il mutamento da *u* ad *a* (*burgulus/burgalis*), proposto da Serra, che non trova alcuna conferma neppure nella grammatica storica di Gerhard Rohlfs¹⁰⁷. Al contrario, secondo lo stesso Rohlfs, per l'Italia settentrionale e ancora di più per l'Italia meridionale, è invece piuttosto regolare il passaggio 'l>r' in posizione intervocalica. Stranamente nessuno si è soffermato sulla forma aggettivale 'burgalis', che il Serra proponeva come ricostruzione, cioè come una forma, che sarebbe esistita già ancora in epoca prelongobarda; persino l'Olivieri si esprime con cautela a proposito, dato che la forma aggettivale in *-alis* presenta altri riflessi toponomastici altrove¹⁰⁸.

*

L'ipotesi del Serra che nella tarda antichità la denominazione **burgulus* indicasse piccoli castelli, intorno ai più grandi centri abitati, utilizzati come

¹⁰⁴ Nato nel 1931, attualmente Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, di cui è stato Presidente dal 2000 al 2008; professore emerito dell'Università degli Studi Roma Tre.

¹⁰⁵ F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, In: *Atti dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, vol. XXIII, 1963/64, p. 125 – 249, p. 166 – 167.

¹⁰⁶ R. Pavoni, *Il toponimo Bulgaro: un problema ancora aperto*, In: *Genova e la Bulgaria nel Medioevo. Atti delle «Giornate bulgare a Genova (28 – 30 ottobre 1981)»*, Genova, 1984, [Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42], p. 89 – 95, p. 90.

¹⁰⁷ G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino, 1970, vol. I, § 221, 227; vol. III, §1085.

¹⁰⁸ D. Olivieri, *La terminologia relativa al «villaggio», al «borgo», alla «parrocchia»*, p. 12 – 13.

difesa, e che questa denominazione si rifletta nei toponimi (e negli antroponimi) medievali del tipo ‘Bulgar-/Bolgar-’, oltre ad essere fortemente discutibile, dal punto di vista linguistico, non trova neppure conferme storiche. Non posso entrare in questa sede nei dettagli della questione, anche perché le obiezioni sono tante e diverse, rispetto ogni singolo caso esaminato. Mi limito a riportare le parole dello storico Aldo Settia sul tema centrale della questione, il termine ‘burgus’:

«Il termine *burgus* (frutto di un incrocio fra una voce greca e una germanica) fa la sua prima comparsa nel latino dell’età imperiale con il valore puramente militare di ‘piccolo castello’. L’accezione di ‘agglomerato fortificato’ perdurerà senza rivali nell’area germanica mentre nel territorio romano *burgus* si impone, fra VIII e X secolo, con il significato di ‘abitato agglomerato’ designando sia un sobborgo cittadino formatosi fuori delle mura, sia un analogo abitato connesso ad un castello o ad un insediamento religioso importante e, infine, più raramente, anche un centro di carattere rurale a sé stante. Va notato che in nessuno di questi casi il vocabolo appare legato ad una connotazione fortificatoria»¹⁰⁹.

A mio avviso, *il materiale onomastico in osservazione* dovrebbe essere nettamente diviso in due gruppi di fenomeni: nomi che risalgono a ‘burgus’/‘borgo’ e, di regola, non sono anteriori al sec. X, diffusi soprattutto a partire dall’epoca comunale in poi; nomi con antica radice ‘bulg’ – che, di regola, sono anteriori all’epoca comunale e per la cui origine si dovrebbe cercare un’altra spiegazione.

Detto questo, sarebbe lecito cercare tracce (porto)bulgare, esaminando toponimi e/o antroponimi, documentati anteriormente al 1000 – 1050, cioè prima di tre importanti eventi:

1/ l’inizio della crescita demografica ed economica (la «rivoluzione» dell’Anno mille), che provocò sostanziali cambiamenti nella mappa topografica europea, compresa la nascita di nuove località, originate da località preesistenti, di cui talvolta conservavano il nome (con o senza l’aggiunta di ‘novo’);

2/ la riconquista bizantina dei Balcani, che pose fine all’esistenza del Primo impero bulgaro (1018) e provocò la migrazione di non pochi Bulgari (rappresentanti della nobiltà o alti funzionari amministrativi e militari) verso

¹⁰⁹ A. Settia, Castelli e villaggi nell’Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo, *Nuovo Medioevo*, 23, Napoli, 1984, p. 316.

altre province bizantine, comprese quelle italiane. Basti pensare, a questo proposito, a diverse fonti, che parlano di un certo Χριστόφορος Βούργαρης, prima del 1028 κατεπάνο Θεσσαλονίκης και Βουλγαρίας e nel 1028/29 κατεπάνω Λαγουβαρδαις (in realtà del catepanato bizantino in Italia meridionale; la residenza di Cristoforo Bulgaro, infatti, era a Bari)¹¹⁰.

3/ l'inizio della diffusione in Occidente dell'eresia dualistica dei bogomili bulgari (la così detta «eresia bulgara», nata verso la metà del sec. X) che, a partire dalla metà del secolo XI, fece definire certe persone o certe comunità – soprattutto in Provenza, ma anche in Italia – ‘bulgari>bugri’, nel senso che queste erano legate o appartenevano alla setta eretica.

Solo nei casi di tradizione anteriore a questi eventi è giustificato cercare tracce (proto)bulgare, «memoria certa», nell'onomastica italiana. Certo, il problema è complesso e articolato e di sicuro non esiste un'unica soluzione, che possa spiegare tutti i «casi bulgari» della toponomastica italiana. Nonostante ciò, vent'anni fa avevamo scritto che «la separazione e la mantenuta distanza tra linguisti e storici non aiuta la ricerca»; continuo a pensarlo.

Così, tenendo conto dei fatti e delle ipotesi sopra esposti ed eliminando le possibili (e documentabili) moltiplicazioni dello stesso toponimo iniziale, tramite ‘clonazione diretta’ o tramite il più complicato processo ‘toponimo – antroponimo – nuovo toponimo’, possiamo domandarci se davvero i toponimi «bulgari» in Italia sono così numerosi da richiedere una spiegazione diversa da quella etnica, qualsiasi cosa si pensi che esprima questo termine: qui non ci interessa il concetto tribe-ethnos-ethnogenesis, tanto dibattuto, collegato agli scavi di Campochiaro¹¹¹; piuttosto farei mie le parole delle archeologhe Valeria Ceglia e Isabella Marchetta, quando parlano della presenza «di un nuovo gruppo, affine a genti di origine centro-asiatica, culturalmente estraneo alla penisola italica che definiamo *Bulgaro* citando la fonte»¹¹².

¹¹⁰ Божилов, *Българите във Византийската империя*, c. 273 – 276, бел. 248.

¹¹¹ La letteratura al riguardo è piuttosto cospicua; vorrei far notare la sostanziale concordanza nell'opinione degli archeologi bulgari ed italiani.

¹¹² V. Ceglia, I. Marchetta, Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro, In: C. Ebanista, Marcello Rotili (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16 – 17 giugno 2011, Cimitile*. Napoli, Tavolario edizioni, 2012, p. 217 – 238, p. 218: <http://www.rmoa.unina.it/3158/1/ceglia-marchetta2012.pdf>

3. Riconoscere le tracce

Vorrei proporre, come avevo accennato al principio di queste righe, un breve quadro complessivo di ciò, che rappresentano i Bulgari di Paolo Diacono¹¹³ nella memoria storica e culturale, di percorrere le orme dei (proto)Bulgari in Italia, attraverso il loro *nome*, rintracciabile tra i nomi di località e anche di famiglie di antica tradizione, l'unica traccia possibile: è un dato incontestabile che qualsiasi influenza primigenia è destinata ad assottigliarsi nelle generazioni successive, per effetto dei processi di acculturazione al momento di un contatto con nuove culture. Naturalmente, dobbiamo ricordare che i nomi spesso hanno uno strano destino, e che passano attraverso vie misteriose, da un oggetto a un altro, da una persona a un'altra e che il cognome, nel medioevo, spesso indicava la provenienza di una determinata persona da un particolare luogo o possedimento o ancora l'appartenenza feudale della stirpe, di cui una famiglia porta il nome (ad esempio «de Bulgari»). Ma, nonostante ciò, come si dice in bulgaro, «има си крушка опашка» («non c'è fumo senza fuoco»), o come riporta la massima latina, «nomina sunt consequentia rerum».

E quindi, cominciamo a ripercorrere le orme dei (proto)Bulgari in Italia¹¹⁴, attraversiamo i luoghi che si possono collegare ai passaggi, ma anche agli insediamenti documentati dei (proto)Bulgari nella penisola italiana. Come si presentano questi posti oggi, davanti ai nostri occhi?

1/ Seguiamo di nuovo la nostra fonte, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono. Prima del già citato passo riguardo all'arrivo di Alzecco, il celebre cronista descrive così la conquista dell'Italia da parte dei suoi compatrioti, guidati da re Alboino:

¹¹³ E anche quelli di Procopio di Cesarea e di Marcellino Comes, si vedrà in seguito.

¹¹⁴ Il testo che segue riprende quello della lezione «Bulgari in Italia medievale fra leggenda e memoria storica», da me tenuta nell'ambito dell'iniziativa «Conosci la Bulgaria», 5 – 24 aprile 2016, Forlì, organizzata dalla Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione, Università di Bologna – Campus di Forlì. Visto l'obiettivo posto, mantengo lo stile divulgativo dell'esposizione e non propongo indicazioni bibliografiche né delle fonti usate né degli autori consultati (a parte quelli citati in modo esplicito). Il testo deve essere letto quindi nell'ottica di quanto esposto sopra. Quanto alle indicazioni bibliografiche, in via di principio si può consultare Vlaevska-Stantcheva, Stantchev, 'Bulgaro' > 'Castro Bulgaro' > 'Borgo Vercelli' e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale.

«In più è certo che Alboino aveva condotto con sé una moltitudine di gente presa da stirpi diverse che altri re o lui stesso aveva sottomesse; onde ancor oggi noi chiamiamo molti villaggi coi nomi di coloro che li abitano: Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Svevi, Norici o altri di questo genere.»

(Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II. 26)¹¹⁵

Questa testimonianza concerne l'Italia Settentrionale e gli anni immediatamente successivi al 568, in piena linea con le più antiche testimonianze di Paolo Diacono che, come abbiamo detto, ci indirizzano verso l'Italia del nord. Effettivamente, a sette chilometri a nord-est di Vercelli, in Piemonte, si trova un paese che durante il medioevo era chiamato «Bulgaro» e che tuttavia in epoca moderna (all'inizio del XIX secolo, nel 1804) è stato rinominato «Borgo Vercelli». Quando, come e perché questo paese sia stato concesso come possedimento feudale a un qualche condottiero protobulgaro (un fatto plausibile, anche se non documentato), e in esso si siano insediate le sue truppe, non è noto. Tuttavia, il nome del paese e della famiglia, che possedeva il feudo, ci sono noti da alcuni documenti risalenti alla metà del X secolo in poi¹¹⁶ e che presentano con insistenza il nome «bulgaro»:

– prima metà del X secolo, nella lista delle pievi della chiesa vercellese di S. Eusebio: «pieve Bulgari»;

– a. 952 – 982 (annotazione), «Castello de Bulgaro» è di un certo «Pietro de Bulgaro»: «...dotazione della Cappella di San Pietro Apostolo nel castello di Bolgaro [de bulgaro], professando di vivere, giusta la sua nazione, secondo le leggi dei Longobardi nell'anno decimosesto dell'imperio di Ottone ...»;

– a. 961 (originale) «loco Bulgarj»: «Ego gisaldus diaconus abitator civitatem vercelli et filijs bone memorie *giselprandi de loco bulgarj*¹¹⁷ qui dicitur sturani qui professo sum ex nacjone mea lege vivere longobardorum»;

– a. 1095 (originale): «Nos immigla filia quondam ottonis comitis blandraensis et uxor *gisulfi qui cognominatur infans de bulgaro* et jacobus seu johan-nes qui et ardicio clericus vocatur atque philipo sive maginfredo filji ipsius

¹¹⁵ Luiselli, Zanella, *Paolo Diacono*, p. 266 – 267.

¹¹⁶ La documentazione scritta, come pratica sociale si difonde nell'Italia longobarda, e in maniera crescente, dall'VIII secolo in poi. Secondo Paolo Delogu, solo allora si diffonde « il bisogno sociale di lasciare memoria scritta dei diritti reali goduti da individui ed enti»: P. Delogu, *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*. Roma, Jouvence, 2010, p. 94.

¹¹⁷ Qui e in tutti gli esempi che seguono, il corsivo è mio (n. a.).

gisulfi et filji mei que professa sum ego ipsa immigla ex natione mea lege vivere salicha set nunc pro ipso viro meo lege vivere longobardorum.... jacopo et philipo filji mei. [...] Idest tora illa terra quam nos iugales olim emimus a *bellardo diacono de bulgaro* [...] duo campi qui in nostrorum porestatem et proprietatem retinemus que terra iacet in loco et fundo predicto de bulgaro vel in eius territorio. [...] Signum +++manum vvilielmus et gribaldus de blandrado seu *vualbertus de bulgaro* salici testes. Signum manibus *richizo de bulgaro*»;

– a. 1112 (copia ss. XIV – XV): Enrico V conferma i possessi dei signori di Bulgaro: «Iacobum herimannum [de Bulgaro] et fratres eius cum omnibus eorum castellis scilicet *Bulgare. Cossatum. Valdengum.*»;

– a. 1172 (originale): Guglielmo Avogadro, canonico di S. Eusebio, dona alla chiesa stessa un manso in Bulgaro: «quam habere videor in *loco bulgari et in eius territorio*»;

– a. 1176 (originale): Giacomo di donna Romana refuta ai canonici di S. Eusebio i beni che teneva da essi «in Bulgaro»: «manu Jacobus de *donna Romana de burgari* [...] *in loco bulgari*».

L'elenco è piuttosto cospicuo: fino al XIII secolo, sono non meno di 25 i documenti, che riguardano la famiglia Bulgaro, molti dei quali riguardano i possessi dei signori di Bulgaro. Nella metà del XIII s., a. 1232, si legge di un certo «Castro de Bulgari» sotto la giurisdizione di Vercelli: «In *castro de bulgari* Episcopatus et Jurisdictionis vercellarum»; all'a. 1233 (originale), della chiesa di San Bartolomeo, che si trovava «in loco et territorio bulgari» e così via anche in seguito, fino all'epoca moderna.

E tuttora, nel centro di Borgo Vercelli si erge tale «castello» della famiglia Bulgaro (estintasi nella metà del '700), «Castello Bulgaro», ancora imponente all'inizio del XX secolo, ma oggi quasi del tutto in rovina. Se, guardando in direzione della facciata, ci dirigiamo alla viuzza sulla destra, si noterà, che essa si chiama proprio «Via Castello Bulgaro».

Oggi gli abitanti di Borgo Vercelli stanno riscoprendo con interesse le loro «lontane origini bulgare», tanto da chiamare un laghetto di pesca sportiva, presente nel territorio comunale, il «Laghetto Bulgaro».

2/ Un altro paese, in Italia settentrionale, il cui nome suggerisce un qualche legame con i (proto)Bulgari, è Bulgarograsso, in Lombardia, precisamente, in provincia di Como. Il paese attuale viene ricordato, in alcuni documenti medioevali, come «loco Bulgari» (1007), «de Bulgari» (1220), «de Bulgaro Borgallo» (1221) e così via. Sulle origini del nome, però, non disponiamo

di documentazioni storiche. Secondo alcuni autori, il villaggio si trovava sul confine settentrionale del «Comitato bulgaro» («Comitatus bulgarensis»), che in passato era riuscito a conquistare alcune parti del ducato di Milano, oggi situate nelle provincie di Como e Varese. A sud-ovest, sulla riva destra del Po, nei pressi di Novara, ai tempi dei Carolingi (dopo l'814) si rammenta di un «Contado di Bulgaria» – uno dei cinque contadi in cui era suddivisa la provincia di Novara. Purtroppo non abbiamo a disposizione testimonianze più concrete riguardanti l'origine di queste due denominazioni, ma la loro posizione sulla linea che unisce idealmente Bulgaro/Borgo Vercelli con Bulgarograsso ci fa pensare che l'insediamento dei (proto)Bulgari, come alleati dei Longobardi, nell'Italia nord-occidentale, non sia rimasto senza tracce. Altri due esempi sosterebbero questa tesi: l'attuale paese di Bolgher («Bólgher» in dialetto bergamasco, a 17 km da Bergamo) risulta attestato come «Bulgaro» già negli anni 828 – 837, mentre nel 911 lo troviamo descritto come «Bulgaro finibus Bergomensis» (tutti i due documenti sono degli originali). All'anno 885 risale invece la più antica testimonianza per il «loco et fundo qui dicitur Bulgari» presso Cremona.

3/ L'onomastica toscana ci presenta un caso a parte. Il «loco Bulgari», attestato già nel 788, nel 819 e 829 presso «Vico Pelago», oggi Pontetetto (provincia di Lucca) che più tardi scompare dalla documentazione. Rimangono oscuri sia l'origine del nome, sia il suo destino dopo il sec. IX. Non più chiara l'origine dell'appellativo «Bulgaro», attribuito nel sec. XI a Guglielmo della nobile famiglia longobarda dei Cadolingi, le cui terre si trovavano presso Pistoia. In generale, a partire dal sec. XI, nei documenti riguardanti la Toscana (ma anche l'Alto Lazio) si trovano non pochi antroponimi e alcuni toponimi con radice 'bulg- / vulg-' le cui origini e connessioni rimangono da chiarire, così come sono da chiarire i loro possibili rapporti con nomi simili, nelle altre regioni italiane¹¹⁸.

Un nome, la cui origine spesso si associa alla presenza (proto)bulgara, ovviamente come parte della ben documentata presenza longobarda nella zona, è quello del «Bolgheri», il pittoresco paesino-castello medievale nella provincia di Livorno, ben conosciuto da tutti grazie all'opera del grande poeta Giosuè Carducci. Nonostante ci siano testimonianze di un passaggio delle truppe

¹¹⁸ Basti pensare, a questo proposito, alla famiglia genovese «De Bulgari», che sembra avere origini pisane.

longobarde, provenienti dal ducato di Benevento (fatto, che potrebbe spiegare il toponimo presente nella provincia di Lucca), l'epoca in cui il castello di Bolgheri prese questo nome, rimane ignota e quindi non sarebbe lecito negare del tutto una simile «memoria plausibile», anche se, non possiamo certamente includere, in modo convincente, questo toponimo nella lista di quelli riconducibili all'etnonimo «bulgaro».

4/ Sull'Adriatico invece, simmetriche a Bolgheri, si trovano le città della allora famosa Pentapoli Bizantina: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona. Qui bisogna dire, che oltre a Paolo Diacono (che non è l'unico fra i cronisti e storici occidentali a riportare notizie legate ai (proto)Bulgari), abbiamo anche le testimonianze dei cronisti bizantini¹¹⁹. Riguardo allo stesso periodo storico, Teofane Confessore e il patriarca Niceforo, narrano che intorno agli anni 679 – 80, mentre Asparuch, terzo figlio del khan Kubrat, capo della Grande Bulgaria, era diretto verso il basso Danubio, il quinto figlio (rimasto anonimo nelle suddette cronache) lasciò la patria, si diresse verso la Pentapoli marittima ed ivi rimase con le sue genti. Un'ulteriore testimonianza della presenza dei (proto)Bulgari nella penisola, stavolta non come alleati dei Longobardi, ma dei Bizantini, ce la offrono Procopio di Cesarea (490 – ca 565), Marcellino Comes e il suo continuatore, le cui opere riferiscono dell'arruolamento dei (proto)Bulgari come mercenari nelle operazioni belliche contro i goti, operazioni condotte dall'Impero Romano d'Oriente negli anni '40-'60 del VI secolo, ai tempi di Giustiniano I. Così, nell'a. 535 una guarnigione (proto)bulgara, sotto il comando di un tale Konstantino sarebbe arrivata in Sicilia, mentre nel 537 l'imperatore Valeriano avrebbe ordinato ai (proto)Bulgari di costruire un baluardo, un riparo lungo il Tevere, dove essi avrebbero dovuto risiedere. Pochi anni più tardi, nel 542 i (proto)Bulgari fecero parte dei rinforzi inviati dall'imperatore a Belisario, assieme ai Traci e ai Persi; mentre nel 546 a capo della guarnigione di Perugia (Perugia), sarebbe stato nominato un (proto)bulgaro di nome Odolgan. Altro evento, piuttosto noto, riguarda il condottiero Ioan che nell'a. 548 avrebbe perso la battaglia contro i goti in Campania, in seguito al tradimento delle truppe bulgare. Infine, un nume-

¹¹⁹ Si veda anche lo studio di Николов, Alzeco, dux Vulgarum, dedicato in gran parte a questo tema. Si veda anche P. Cesaretti, I Longobardi di Procopio, In: P. Cesaretti, F. Lo Monaco, F. Mores, W. Pohl, *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*. Roma, Viella, 2012, p. 19 – 74.

ro da non sottovalutare di mercenari (proto)Bulgari ingrossarono le fila delle truppe guidate dal generale bizantino di origine armena Narsete. Un curioso, e nello stesso tempo, molto significativo episodio al riguardo ce lo offrono i celebri *Dialoghi* (IV, 27: 16 – 20) di papa Gregorio Magno, tradotti anche in antico slavo e noti come *Paterikon romano*. A Roma, presso Narsete era in servizio uno «spatharios» protobulgaro, che si ricordava e praticava la propria lingua e che riuscì a identificare la lingua barbara di un servo nato e cresciuto in Italia, come bulgara; quel servo, in punto di morte, sarebbe tornato dal cielo con il dono di intendere e parlare lingue prima del tutto ignorate, come il greco e il bulgaro, appunto¹²⁰.

Quando e come fossero venuti e chi fossero davvero i (proto)Bulgari, se fossero di passaggio, oppure insediatisi nella Pentapoli marittima, se davvero fossero stati proprio quelli di Alzecco ad aver fatto una sosta nella Pentapoli marittima prima di giungere nel Sannio, oppure altri, non è molto chiaro ed ora questo non ci interessa; però di certo è rimasta la notizia della presenza di tali genti in queste terre.

Partendo da Cesena in direzione di Rimini, troveremo, a nord-est, la deviazione per due paesi dai caratteristici nomi di Bulgaria e Bulgarnò, due piccole località, che affiancano rispettivamente, da Sud e da Nord il comune di Gambéttola. Nei documenti risalenti all'VIII secolo questi luoghi sono denominati «regione bulgara», «fine bulgarisca» e «terra bulgara» («terra Bulgarorum»), e in un diploma dell'imperatore Ottone III, risalente al 1001, si parla di una certa «Bulgaria», che col tempo iniziò a chiamarsi «Bulgaria Vecchia» («Bulgaria Vetus»), erede della quale è l'attuale paesino di Bulgaria. Non lontano nacquero, documentati dal secolo IX, «Bulgaria Nova» («Bulgaria nova»), l'attuale Bulgarnò, e la pieve di «S. Giovanni di Bulgaria Nova». Tra queste due «Bulgarie», nel 1205, fu stabilito il confine dei territori allora dipendenti da Rimini e da Cesena:

«ipsa ecclesia rimanente in *plebatu Bulgaria* [...], in eadem strata per medium inter *Bulgariam Veterem*, & *Bulgariam novam*, & sicut trahit illud medium ad cortinas Blanchisii cortinis Blanchisi, & *Bulgaria nova* remanentibus ex latere Caesenatum & *Bulgaria veteri* remanente ex Latere Ariminensium &

¹²⁰ Secondo il già citato studio di Dimov, questo episodio dei *Dialoghi* non sarebbe nient'altro che un miracolo (v. Димов, *Българите в Южна Италия*, c. 101). Ma a ben vedere, il racconto *testimonia* anche la presenza dei (proto)Bulgari in Italia al tempo di Belisario, dal momento che, chi trascrive il fatto, parla della lingua greca e di quella bulgara. Quindi, questa trascrizione assume un'importanza storica che va oltre l'elemento agiografico.

a cortinis Blanchisii recta linea usque ad Mare. *Bulgaro novo* remanente ex latere Caesenatum».

Ci sono anche altri micro-toponimi dello stesso tipo; per esempio, nel 1028, viene menzionata una pieve di San Lorenzo in «Vico Bulgarorum», detta anche San Lorenzo «in Strada» presso Pesaro, a sinistra del Foglia.

Continuando sulla via Emilia e attraversando il Rubicone, possiamo scendere a sud verso Senigallia. Prima di raggiungerla, prima del fiume Cesano, possiamo deviare a sud e raggiungere i paesi di Mondolfo e Monte Porzio. Da qualche parte, tra essi si trovava un tempo un'altra «Bulgaria», di cui abbiamo testimonianze a partire dall'XI secolo¹²¹. Nel territorio dell'attuale Mondolfo, invece, viene documentato, nel 1085, un «paese dei bulgari che chiamano slavi» («vicus bulgarum, qui vocatur sclavinorum») – una unione di (proto)Bulgari e Slavi, tipica della Bulgaria del Danubio, che appare strana e interessante per il territorio italiano; fra l'altro, alcuni documenti dell'XI s. registrano, nei dintorni del lago di Turano, i toponimi «Vulgarecta» e «rivus de Sclavis», messi in stretta vicinanza territoriale.

Sempre in quella zona, facente parte nel Alto medioevo del gastaldato di Turano, al confine tra il territorio di Castel Vecchio e di Ascrea, si trova il «castello di Bulgaretta», oggi completamente distrutto, ma di cui rimane il nome.

A ovest di Mondolfo, troviamo la strada chiamata «Strada Monte Bugaro» (sic!), mentre la toponimia storica locale conosce i nomi di «Monte Bugaro» e «Rio Bugaro». Nel territorio dello stesso Mondolfo, presso Cento Croci, si trova la chiesa di «San Gervasio in Bulgaria». Nei documenti del XII secolo, la chiesa e il monastero vengono ricordati come «ecclesia Sancti Gervasii de Bulgaria» e «monasterio Sancti Gervasii de Bulgarorum». Questa è la chiesa di un monastero, risalente al V – VI secolo, situata, secondo il sito del turismo della provincia di Pesaro e Urbino, «nel centro di una zona archeologica, che si trova in un territorio abitato nell'Alto Medioevo dai bulgari»¹²².

¹²¹ Sempre nel già citato diploma di Ottone III del 1001 si parla del possedimento (chiamato «cella») «di San Pietro in Bulgaria con il suo castello e corte» («cella Sancti Petri in Bulgaria cum castello suo et curte»), mentre, in un documento, del 1120, lo stesso posto è chiamato «fundo Sancti Petri in Bulgarorum». Nel 1127, invece, lo troviamo indicato come presente nel territorio di Monte Porzio («in Bulgaresco Sancti Petri Montis Porci»).

¹²² Si veda <http://www.turismo.pesarourbino.it/elenco/luoghi-religiosi/mondolfo-chiesa-di-san-gervasio-di-bulgaria.html> – 12.07.2016.

Oltre i toponimi, nei vari documenti vengono citati alcuni antroponimi della zona di Osimo, risalenti ai secoli IX–X: uno dei testi parla della donazione fatta da un certo «Stephanus *filius Bulgari* in sanctam Ravennatem ecclesia» e un altro della «petici quam petivit *Baro de Bulgaro* sitque Amico et Johjannes germani filii *quondam Bulgaro* a Petro archiepiscopo...» (il documento risale ai tempi dell'arcivescovo di Ravenna Pietro IV, 927–971). Bisogna dire che la diffusione dell'antroponimo «Bulgarus» è avvenuta, di norma, nelle stesse zone, in cui compaiono dei toponimi, riconducibili all'insediamento dei (proto)Bulgari.

Si è già accennato che, per gli storici, l'insediamento di (proto)Bulgari (come anche di Avari e Slavi) nella Pentapoli marittima e più in generale, come sottolinea André Guillou, nel territorio dell'Esarcato «è un fatto incontestabile». I particolari di questa presenza e la cronologia del loro stanziamento, però, restano ancora da precisare, ammesso sia possibile fare più di quanto si è già fatto. Sembra, comunque, che non si tratti di una ondata unica, ma di più penetrazioni, realizzate in diversi tempi e in diversi contesti storici.

Del resto, le domande «quando» e «da dove» non riguardano soltanto i (proto)Bulgari: nella Pentapoli marittima, vi sono tracce toponomastiche di insediamenti di Slavi, Avari e Longobardi. Lo stanziamento di queste popolazioni, nel territorio dell'Esarcato, rimane oscuro sia come cronologia, sia come provenienza. È ancora da chiarire il processo che ha portato alla formazione di questo intreccio longobardo-slavo-bulgare, le cui tracce si osservano nel territorio racchiuso fra le basse correnti dei fiumi Cesano e Metauro, dove, nei pressi di Monteporzio, coesistono «fondo Lombardo» e «fundo Sancti Petri in Bulgarorum». Nel territorio di S. Costanzo, troviamo «Monte Bulgaro», «Rio Bulgaro» e «Lombardina», mentre, nel Mondolfo, abbiamo il già citato «vicus Bulgarum qui vocatur Sclavinorum». Secondo Roberto Bernacchia¹²³ la forma «Bulgarum» non è affatto un errore, ma corrisponde al genitivo plurale della terza declinazione (Bulgares, -um), ossia, alla stessa declinazione seguita da Paolo Diacono e da altri scrittori dell'alto medioevo. Per questo, vicus Bulgarum sarebbe ancora più significativo, perché rimanda, appunto all'alto medioevo, mentre la declinazione Bulgari, -orum è più tarda.

¹²³ Si veda R. Bernacchia, *La Bulgaria del basso Cesano tra tarda antichità e alto medioevo*, In: G. Vespignani (a cura di), *Polidoro: studi offerti ad Antonio Carile, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*. Spoleto, 2013, p. 773–796.

5/ La seconda ondata di (proto)Bulgari giunse nella Pentapoli adriatica nello stesso periodo in cui il khan Asparuch fondava la Bulgaria del Danubio (a. 681). Sempre in quegli anni, nella sesta – settima decade del VII secolo, nel ducato di Benevento, in territori oggi appartenenti al Molise, si insediarono i (proto)Bulgari di Alzecco, di cui parla Paolo Diacono. I centri abitati, a loro destinati – Sepino, Bojano, Isernia – esistono ancora oggi. I confini del gastaldato di Alzecco e dei suoi discendenti sono abbastanza chiari e facilmente desumibili dalle cronache dell'epoca.

Se ci si inerpica sull'altopiano, dove è situata l'antica Bojano, si può abbracciare con lo sguardo l'intera pianura, attraversata dal fiume, dove un tempo avrebbero pascolato i cavalli delle schiere di Alzecco e dei suoi discendenti. La presenza di una popolazione (proto)bulgara nel Sannio si riflette in alcuni toponimi della zona; così, secondo un documento beneventano, dei tempi di Grimoaldo III (787 – 806), un certo Ymedano donò al monastero di S. Vincenzo al Volturmo la sua parte del «casale qui vocatur ad Gruttule *finibus Vulgarensis*». La località è probabilmente identificabile, con l'attuale Grottole, sulla strada Sepino – Cerreto Sannita. Comunque sia, è chiaro che si tratta della parte sud-orientale delle terre concesse ai Bulgari di Alzecco, secondo la *Historia Langobardorum* V.29, terre che, stando a quel documento, continuavano ad essere chiamate «*finis Vulgarensis*» anche ai tempi di Paolo Diacono.

Lo storico longobardo, infatti, nomina i (proto)Bulgari ancora una volta, ricordandoli tra quegli abitanti di Benevento che, nel 787, compiangono il loro defunto duca, Arechi II. Sul suo epitaffio, considerato opera di Paolo Diacono, appunto, si legge:

«Planctus ubique sonat; te luget sexus et etas [...Omnis...]
Apulus et Calaber, *Vulgar*, Campanus et UMBER [...]»¹²⁴.

¹²⁴ (Dappertutto risuona il lamento: ti piangono uomini e donne d'ogni età, tutti [...] / l' Apulo e il Calabro, *il Bulgaro*, il Campano, l'Umbro [...]) L. A. Berto, *Chronicon salernitanum*, In: L. A. Berto (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali, Reti medievali*: http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/11-20chrosalern.htm#11-20 – 12.07.2016, cap. 20: «Hec de plurimis pauca dixisse sufficiat; nunc que a diacono Paulo, eleganti viro, prolata sunt, minime omittamus, sed huic ystorie enucleatim inserere faciam»

Il ricordo di Alzeco non è svanito neppure nei due secoli successivi: la *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, testo anonimo, riportato da un unico codice degli inizi del X sec. proveniente dal monastero di Montecassino, racconta dell'arrivo dei Longobardi a Benevento e di «*Alzechus Vulgar* suis cum honibus hominibus ad habitandum suscipitur»¹²⁵.

Meno di un secolo più tardi, verso la fine del X sec. lo stesso *Chronicon Salernitanum*, anch'esso anonimo¹²⁶, che termina bruscamente all'a. 974, parla di Sepino già conquistato dai Saraceni:

«Morto il figlio di Guido il Vecchio, Lamberto, questi lasciò Spoleto a suo figlio. Morto anche questo, Guido il Giovane assunse il governo di Spoleto e Camerino e, ricevuti degli ostaggi, fece la pace con gli Agareni [Saraceni] accampati a Sepino, ubi olim a Romualdo principe *Alcieco, dux Sclavorum*, constitutus [est] fuit»¹²⁷.

È interessante notare che nella *Historia Langobardorum Beneventanorum* di Erchemperto¹²⁸, monaco cassinese, vissuto nella seconda metà del IX secolo, troviamo esattamente lo stesso brano (è noto che l'Anonimo salernitano si serve della cronaca di Erchemperto, sebbene non ne faccia menzione), ma senza il passo «ubi olim a Romualdo principe Alcieco, dux Sclavorum, constitutus [est] fuit». Non ci deve meravigliare tanto l'aggiunta «Alcieco dux Sclavorum», fatta dal cronista salernitano, poiché, da un lato, lui conosce benissimo la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, tanto da poter inserire nel suo racconto la notizia riguardo ad Alzeco; dall'altro, gli insediamenti degli Slavi in Molise, a quell'epoca, rappresentano un fatto ben noto e la vicinanza territoriale degli insediamenti di Longobardi, (proto)Bulgari e Slavi ha dato nel tempo origine a non poche e confuse interpretazioni.

¹²⁵ L. A. Berto, *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, In: L. A. Berto (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali*: http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/chromonca/chromonca_index.htm#II – 12.07.2016: *Anorum supputatio de monasterio sanctissimi Benedicti*, cap. 2; v. anche НИКОЛОВ, *Alzeco, dux Vulgarum*, c. 159.

¹²⁶ Si veda Berto, *Chronicon salernitanum*, *Introduzione*.

¹²⁷ *Ibid.* cap. 142; v. anche НИКОЛОВ, *Alzeco, dux Vulgarum*, c. 159.

¹²⁸ L. A. Berto, Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, In: L. A. Berto (a cura di), Berto, *Antologia di cronache italiane altomedievali*: http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/erchem/erchem_index.htm#IV – 12.07.2016, cap. 79. Si veda anche L. A. Berto (a cura di), *Erchemperto. Piccola storia dei Longobardi di Benevento*. Napoli, Liguori Editore, 2013, p. 201.

*

Ma quel che distingue la zona del Sannio e conferma la permanenza dei (proto)Bulgari nelle zone descritte da Paolo Diacono, sono i risultati offerti dagli scavi archeologici, condotti a partire dal 1987 nelle località Vicenne e Morrione, presso Campochiaro¹²⁹, tra Bojano e Sepino. Sono state portate alla luce due necropoli (167 tombe a Vicenne e 183 a Morrione, stando ai dati di alcuni anni fa) dell'epoca delle invasioni barbariche, che riportano elementi relativi ad un vasto patrimonio culturale, il cui uso appare accertato in un arco cronologico tra la seconda metà del VII e i primi decenni dell' VIII secolo:

«è plausibile affermare che i *Bulgari* di Vicenne, pur tendendo a legittimare la loro presenza nell'area con elementi di acculturazione mutuati dal ricco sostrato autoctono della zona non esente da influenze longobarde ma anche bizantine, non sembrano abbandonare elementi a loro avviso distintivi dell'*ethnos* direttamente collegati alla loro tradizione di nomadi guerrieri»¹³⁰.

Quel che rende questo complesso funerario unico in Italia e tale da suscitare particolare interesse, oltre alla presenza di staffe di tipo avarico, sono i singolari usi funerari attestati in ben 19 (o 20) tombe maschili, in cui i guerrieri armati risultano sepolti con il loro cavallo. Certo, la presenza di tombe ove il defunto è sepolto assieme al suo cavallo e alcuni caratteristici elementi del corredo funebre (a parte le staffe), alimentano «la suggestione di trovarci di fronte alle parole di Paolo Diacono: «Per haec tempora Bulgarorum dux Alzeco nomine»¹³¹.

La ricostruzione di una di queste sepolture (la tomba n. 16) è visibile nel Museo Sannitico di Campobasso. Un caso singolare è rappresentato dalla tomba n. 33, nella quale è stato rinvenuto un anello con chiari riferimenti al potere del gastaldo, il sottoposto del duca. Questo è proprio il caso di Alzeco, che, dopo aver ricevuto questi territori, fu nominato gastaldo, sottoposto al duca di Benevento, il longobardo Romualdo. In un primo momento, il ritrovamento dell'anello, nella tomba n. 33, a Vicenne, fece pensare che fosse stata

¹²⁹ Per gli scavi, si possono consultare anche alcuni testi in lingua bulgara, tra cui P. Рашев, *Прабългарите през V – VIII век*. Велико Търново, Фабер, 2000, c. 70 (e le edizioni successive) e Димов, *Българите в Южна Италия*, tenendo conto però, delle limitazioni della letteratura consultata.

¹³⁰ Ceglia, Marchetta, *Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro*, p. 233.

¹³¹ G. F. De Benedittis, *Introduzione a Samnium. Archeologia del Molise*. Roma, Quasar, 1991, p. 328.

scoperta la tomba dello stesso Alzeco, ma analisi più approfondite dimostrarono, che si trattava della tomba di un giovane di non più di venti anni, e che l'anello non era un sigillo (anello-timbro) come quello che portavano i governanti, ma che recava, in ogni caso, tutti i simboli del potere, anche se nascosti sul lato interno inferiore. Si tratta quindi dell'anello di un erede del gastaldo, molto probabilmente di suo figlio primogenito ucciso in battaglia. Il sito archeologico di Campochiaro viene collegato in modo sempre più stretto ai (proto)Bulgari di Alzeco e posso dire, riprendendo le parole dell'archeologo Andrea Staffa:

«Il forte stanziamento militare dei (proto)Bulgari di Alzeco, testimoniato da Paolo Diacono, e l'eccezionale necropoli di Campochiaro, ad esso plausibilmente collegata, erano in ogni evidenza così diversi per entità di popolazione, panorama culturale, articolazione e ricchezza dei corredi funerari dalle forme minori dell'insediamento longobardo e dalle altre piccole necropoli attestate sia in Abruzzo che in Molise, che il fenomeno era stato probabilmente percepito come fuori dal comune da parte degli stessi contemporanei, tanto che il ricordo ne fu conservato consegnandone memoria alla tradizione storica»¹³².

Non sarebbe inutile aggiungere che, da parte sua, l'attributo etnico – o di zona – potrebbe diventare un comodo segno di riconoscimento, come ad esempio, il già citato «Grauso Bulgarensis», possessore di terre in Puglia, secondo quanto apprendiamo da un documento dell'ottobre 833, copiato nel *Chronicon S. Sophiae* di Benevento. Sempre in Puglia, non lontano da Lucera, nel 989 viene menzionata «ipsa vineam bolgari», mentre non è da escludere che il «Vico Bulgari» a Napoli, menzionato in un documento del 970, fosse legato ad una residenza o ad una rappresentanza di Bulgari beneventani,

¹³² A. Staffa, Alcune considerazioni sulla presenza longobarda nell'Italia centrale adriatica (secc. VI-VII), In: G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000)*, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze, 2001, p. 117 – 126: <http://www.bibar.unisi.it/sites/www.bibar.unisi.it/files/testi/testisami/sami2/16staffa.pdf>, p. 9. Sulle necropoli di Molise e di Abruzzo, specialmente su quella di Castel Trosimo, la letteratura scientifica è piuttosto cospicua, qui vorrei menzionare lo studio appena uscito, di P. Delogu, *Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino*, In: A. Chavarría Arnau, M. Jurković, *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, Dissertationes et Monographiae 8*, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages Motovun, University of Zagreb, 2016, p. 83 – 100.

nella città partenopea: «in [...] civitate nespoli inter duos vicoros unum bicum[sic!] qui vocatur birginum et alium *qui nominatur bulgari regionis suma platea*». Il nome si conservava ancora nel 1227: «ecclesia sancti Martini [...] qua est intus dua bicora publica unum qui nominatur frigidum et alium quod *nominatur bulgaro simul regionis summae plateae*».

*

Di tutt'altro genere di «memoria» storica si tratta, quando ci imbattiamo nel pittoresco paesino di Cantalupo di Sannio, a nord-ovest di Bojano, a metà del percorso, che conduce a Isernia. Sullo stendardo, conservato in comune, è raffigurato un lupo, poiché una delle etimologie del nome è appunto «il lupo che canta». Ma, su un grande tabellone, installato da poco nel centro del paese, nel paragrafo «Storia e cultura», si legge la seguente spiegazione sull'origine del nome, che rimanderebbe ai (proto)Bulgari:

«Dalla presenza di numerose necropoli risalenti al VI sec. d. C. rinvenute nella piana tra Sepino e Bojano che testimoniano la presenza di popoli orientali, alcuni storici fanno derivare il nome del comune dall'unione di vocabilli (*sic!*) bulgari «Kan» che significa «capo» e «Teleped» che sta per «residenza».

La spiegazione, ispirata dai libri di Vincenzo d'Amico e goffamente ricollegata ai ritrovamenti di Vicenne, non ha alcun serio fondamento scientifico (soprattutto per quanto riguarda la parola «teleped», che risulta essere inventata), ma rappresenta un curioso tentativo da parte degli abitanti di Cantalupo, di trovare, una propria specifica identità, riconducibile in qualche modo al popolo di Alzeco.

Sempre nella zona di Campobasso, a 17 km a nord-ovest dal capoluogo del Molise, un altro paesino, il piccolo borgo di Castropignano, custodisce una curiosa leggenda, immortalata in un distico di Eugenio Cirese, insegnante, poeta locale e studioso di canti popolari. Questa leggenda assegna al paese il nome di Castropignano dei Bulgari:

Castropignan dei Bulgari, ricetto d'infami antico
Porta in trionfo il vizio e d'ogni virtù è nemico.

Le fonti storiche, però, non hanno conservato testimonianze convincenti, riguardo a un presunto passato «bulgaro». Ricettacolo di infami? Nido del peccato? La leggenda, tramandata oralmente, racconta che un tempo Castro-

pignano, che sarebbe stata abitata dai Bulgari e avrebbe goduto di una certa extraterritorialità, tanto che coloro che riuscivano a rifugiarsi lì non avrebbero potuto essere perseguiti per i crimini commessi. È probabile che sia dovuto a questo l'immagine del borgo come «rifugio per gli infami».

Prima di lasciare la zona dei (proto)Bulgari di Alzeco, si potrebbe fare un salto nel paese di Jelsi, situata a una ventina di km a sud-est di Campobasso, il paese natale di Vincenzo D'Amico, delle cui teorie esagerate abbiamo parlato prima. Ma errare è umano, soprattutto quando lo si fa per amore verso l'oggetto del proprio studio. E, certamente, D'Amico aveva un debole per i bulgari e la «bulgaricità».

6/ Vorrei concludere questo breve percorso, tornando a ripetere che non esiste un'unica chiave per tutti i «casi bulgari» dell'onomastica italiana. Che dire, per esempio, del nome di Monte Bulgheria, una montagna conica e imponente nel Cilento (vicino a Policastro sul litorale tirrenico), privi come siamo di una qualsiasi prova effettiva? C'è chi ritiene tale toponimo di sicura origine (proto)bulgara (dai Bulgari «stanzianti nel ducato di Benevento, al quale apparteneva il Cilento»¹³³, ma c'è anche chi «vorrebbe vedere in questi 'bulgari' dei monaci greci di origine bulgara»¹³⁴, e c'è chi ricorda che «nel medioevo con *Bulgari* spesso si intendeva semplicemente 'eretici'¹³⁵. L'unica cosa sicura è che, da tempi remoti (sembra fin dall'epoca dell'iconoclasmo) e fino al sec. XVII, le celle sul Monte Bulgheria davano rifugio agli eremiti greco-ortodossi. I resti delle celle (un complesso rupestre) si trovano sul monte, mentre ai piedi della montagna, vi è il paese di Celle di Bulgheria, che assunse questo nome dopo l'unità d'Italia. I suoi circa 2000 abitanti sono convinti di essere lontani eredi dei (proto)Bulgari (soprattutto grazie ai succitati libri di Vincenzo D'Amico, come abbiamo visto anche a Cantalupo) e sono orgogliosi di ciò, tanto da ricercare contatti con la Bulgaria e i bulgari attuali. Oggi a Celle di Bulgheria si può ammirare il monumento di Alzeco, di recentissima inaugurazione¹³⁶. Memoria inventata e voluta, certo. Le fonti storiche taccio-

¹³³ C. Battisti, Penombre nella toponomastica preromana del Cilento, *Studi etruschi*, 32, parte V, 1964, p. 271.

¹³⁴ Veda G. Rohlf, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento, Atti e memorie*, 3, Università degli Studi della Basilicata, Potenza, 1988, p. 117.

¹³⁵ *Ibid.* p. 117.

¹³⁶ Anche in questa occasione non sono mancate le notizie di vario tipo. Tuttavia, preferisco citare il sindaco di Celle di Bulgheria Gino Marotta: «E' un modo per onorare le

no e non rivelano fino in fondo i misteri della loro provenienza. Ma nell'aspetto stesso delle persone c'è qualcosa che ti porta a definirli «nostrani» nel senso migliore del termine, a sederti con loro a farti una bevuta e ad ascoltare le loro tradizioni, nelle quali comincerai a scoprire qualcosa di familiare. Perché, in definitiva, i popoli antichi e nuovi delle due penisole, quella Italiana e quella Balcanica, hanno molto in comune tra di loro, sono imparentati attraverso varie linee e nella loro memoria storica non è sempre possibile trovare il confine tra la verità scientifica e la leggenda.

Bibliografia

Bartolini B., R. Frattolino, *Molisani, Milleuno profili e biografie*, Edizioni Enne, Campobasso, 1998.

Battisti C. Penombre nella toponomastica preromana del Cilento, *Studi etruschi*, 32, parte V, 1964.

Bernacchia R. La Bulgaria del basso Cesano tra tarda antichità e alto medioevo, In: G. Vespignani (a cura di), *Polidoro: studi offerti ad Antonio Carile*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2013, p. 773 – 796.

Berto L. A. Chronica Sancti Benedicti Casinensis, In: L. A. Berto (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali*: http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/chromonca/chromonca_index.htm#II

Berto L. A. Chronicon salernitanum, In: L. A. Berto (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali, Reti medievali*: http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/11-20chrosalern.htm#11-20

Berto L. A. Erchemperto, Historia Langobardorum Beneventanorum, In: L. A. Berto, (a cura di), *Antologia di cronache italiane altomedievali* http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_cam/erchem/erchem_index.htm#IV

Berto L. A. (a cura di), *Erchemperto. Piccola storia dei Longobardi di Benevento*, Napoli, Liguori Editore, 2013.

Borgia S. *Memorie storiche della pontificia città di Benevento*, Roma, 1763.

Camerani Teodorova M. I Bulgari nella storia della cultura europea, *Bulgaria. Rivista di cultura*, II, Roma, N 2, p. 109 – 112.

Ceglia V., I. Marchetta, Nuovi dati dalla necropoli di Vicenne a Campochiaro, In: C. Ebanista, Marcello Rotili (a cura di), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste*

nostre origini, e per avviare ufficialmente scambi culturali ed economici con la Bulgaria», <http://www.salernotoday.it/> – 06.06.2016.

del Mediterraneo. *Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16–17 giugno 2011, Cimitile, Napoli, Tavolario edizioni, 2012, p. 217–238: <http://www.rmoa.unina.it/3158/1/ceglia-marchetta2012.pdf>.*

Cesaretti P. I Longobardi di Procopio, In: P. Cesaretti, F. Lo Monaco, F. Mores, W. Pohl, *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, Roma, Viella, 2012, p. 19–74.

Cilento N. Presentazione, *Conoscenze, Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del Molise* (Campobasso), 4, 1988.

Conte – Miltenova N. *I Bulgari di Gallo Matese (Protobulgari e Bulgari nella storia dell'Italia meridionale)*, Edizioni Passaporto 2000 Roma (s.a.), 45 p. con ill.

D'Amico V. *I Bulgari trasmigrati in Italia nei secoli VI e VII dell'Era Volgare. Loro speciale diffusione nel Sannio*, Campobasso, Società tipografica Molisana F.lli Petrucciani, 1933.

D'Amico V. I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'Alto Medioevo, *Bulgaria. Rivista di cultura* (Roma), 3, 1941, N 1, p. 40–50; N 2, p. 80–94; N 4, p. 172–182 = *D'Amico, V., I Bulgari stanziati nelle terre d'Italia nell'Alto Medioevo (Pagine di cultura bulgara, N 13)*, 1942-XX: traduzione: <http://ziezi.net/amico/amico.htm> ; Ziezi ex quo *Vulgares* 1999–2006.

D'Amico V. *Jelsi e il suo territorio dall'antichità remota ad oggi*, Tip. Alba, Campobasso, 1953; ristampa 1997.

D'Amico V. Importanza della immigrazione dei Bulgari nell'Italia meridionale al tempo dei Longobardi e dei Bizantini, In: Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Atti del 3. Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (Benevento-Montevergine-Salerno-Amalfi, 14–18. Ottobre 1956)*, Spoleto, 1959, p. 369–377.

De Benedittis G. F., *Introduzione a Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, Quasar, 1991.

Delogu P. *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*. Roma, Jouvence, 2010, p. 94.

Delogu P. Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trosino, In: A. Chavarría Arnau, M. Jurković, *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno, Dissertationes et Monographiae* 8, International Research Center for Late Antiquity and the Middle Ages Motovun, University of Zagreb, 2016.

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, UTET, Torino, 1990; 1997.

Dujcev I. Italia e Bulgaria attraverso i secoli, In: *Genova e la Bulgaria nel Medioevo. Atti delle «Giornate bulgare a Genova (28–30 ottobre 1981)»*, Genova, 1984, [Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42], p. 43–52.

Fiorentini R. *Il Carmine d'Imola in Borgo S. Giacomo*. Imola, Grafiche Galeati, 1981.

Francovich Onesti, N. *Le regine dei Longobardi e altri saggi*. Roma, Artemide, 2013.

Gentile A. Giandomenico Serra a cento anni dalla nascita, In: *Cercetari di Lingvistica*. Cluj, Editura Academiei romane, 1985, p. 99 – 104.

Giannone P. *Storia civile del regno di Napoli*, vol. I, Milano, 1844.

Graevius G. J., P. Burmannus, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Neapoli et Siciliae*, vol. IX, 1, Lugduni Batavorum, 1704 = N. Cilento, *La metropoli di Capua 966 – 1966*, G. D. Agostino, Napoli, 1966 = (parziale) Bojano «longobarda». Alzecone: <https://molise2000.wordpress.com/2011/11/04/bojano-longobarda/alzecone/>

Lessico universale italiano, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1969.

Luiselli B. A. Zanella, *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Milano, Rizzoli, 1991.

Marcato C. *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione alla onomastica italiana*, Il Mulino, 2009.

Martin J.-M. *Chronicon sanctae Sophiae: (cod Vat. Lat. 4939), edizione e commento a cura di Jean-Marie Martin con uno studio sull'apparato decorativo di Giulia Orofino, Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum italicum scriptores, 3. Serie*, Istituto Storico Italiano per il medio evo, Roma, 2000, vol. I – II.

Martin J.-M., E. Cuozzo, S. Gasparri, M. Villani (a cura di), *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570 – 899*, École française de Rome, 2002.

Muratori L. *Annali d'Italia*, 1774, vol. IV: *Dall'anno 601 dell'era volgare fino all'anno 840*, p. 157 – 169.

Natella P. Bulgari fra noi. Il Meridione medievale fra Longobardi e Bulgari. Stanziamento ed estinzione di una etnia fra VII e XV secolo, *Salternum. Semestrale di Informazione storica, culturale e archeologica a cura del Gruppo Archeologico salernitano*, 13, 2009, N 22 – 23 [Quaderni, N 1], Arci Postiglione, Salerno, 2009, p. 5- 69.

Olivieri D. Ancora sui derivati e presunti del nome *Bulgarus*, *Lingua nostra*, 21, 1960, N 4, p. 122.

Olivieri D. La terminologia relativa al «villaggio», al «borgo», alla «parrocchia» e ad altre circoscrizioni consimili riflessa nella toponomastica lombarda, «*Archivio storico lombardo*», 8, 1961, N 10, p. 11 – 13.

Olivieri D. *Dizionario etimologico italiano*, Milano, 1961.

Palmieri G. Vincenzo D'Amico: un erudito fra i Bulgari di Altzek, Jelsi e il Molise, In: G. Palmieri A. Santoriello (a cura di), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*, Foggia, Edizioni Enne, 2005, p. 83 – 112.

Pavoni R. Il toponimo Bulgaro: un problema ancora aperto, In: *Genova e la Bulgaria nel Medioevo, Atti delle «Giornate bulgare a Genova (28 – 30 ottobre 1981)»*, Genova, 1984, [Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 42], p. 89 – 95.

Pellegrini G. B. *Toponomastica italiana. 10 000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*. Torino, HOELPI, 1990, 1997.

Perosa M. *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario. Monografia con illustrazioni del dott. Marco Perosa*. Vercelli, 1889; ristampa 1997.

Petkanov I. Orme bulgare in Italia ed in Occidente, *Bulgaria. Rivista di cultura* (Roma), 3, 1941, N 2, p. 95 – 102.

Petkanov I. *Bulgar(us) e suknja* nelle parlate italiane e neolatine, *Ricerche slavistiche* (Roma), vol. III, 1954, p. 43 – 50.

Petkanov I. *Bulgaus* nell'onomastica e nella toponomastica italiana, *Lingua nostra*, 21, 1960, N 1, p. 17 – 20.

Petkanov I. Di nuovo su *Bulgarus*, *Lingua nostra*, 22, 1963, N 3, p. 93.

Rohlf G. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1970, vol. I; III.

Rohlf G. *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento, Atti e memorie*, 3, Università degli Studi della Basilicata, Potenza, 1988.

Sabatini F. Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale, In: *Atti dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*, vol. XXIII, 1963/64.

SalernoToday: <http://www.salernotoday.it/>

Semerano G. *Le origini della cultura europea. Dizionari etimologici, II, Lingua latina*, L. Olschki, Firenze [Biblioteca dell'Archivum Romanicum], sez. II, Linguistica, 43], 1994, p. 612 (secondo Natela, Bulgari fra noi, p. 34).

Serra, G. D., Contributo alla storia dei derivati di Burgus: Borgare, Borgaria, Borgoro, *Filologia romanza* (Torino), 5, 1958, fasc. 1, N 17, p. 1 – 48 = G. D. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Libreria editrice R. Ligouri, Napoli, 1965, vol. III, p. 93 – 140.

Sestan E. La composizione etnica della società in rapporto allo svolgimento della civiltà in Italia nel secolo VII, In: *Caratteri del secolo VII in Occidente. Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, V/2, Spoleto, 1958.

Settia A. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo* [Nuovo Medioevo, 23], Napoli, 1984.

Staffa A. Alcune considerazioni sulla presenza longobarda nell'Italia centrale adriatica (secc. VI – VII), In: G. P. Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000)*, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze,

2001, p. 117 – 126: <http://www.bibar.unisi.it/sites/www.bibar.unisi.it/files/testi/testisami/sami2/16staffa.pdf>.

G. M. Tufarulo, *Il mistero sulla calata di Alceko in Italia: una risposta agli storici*: http://www.literary.it/dati/literary/t/tufarulo/il_mistero_sulla_calata_di_alcek.html. = 02.07.2016.

Vlaevska-Stantcheva, A., K. Stantchev, 'Bulgaro' > 'Castro Bulgaro' > 'Borgo Vercelli' e la questione della presenza dei protobulgari nell'Italia altomedievale, In: V. Dolcetti Corazza (a cura di), *Vercelli tra Oriente ed Occidente, tra tarda Antichità e Medioevo*. Torino, Ed. dell'Orso, 1998, p. 117 – 158.

Vlaevska, A., Reliquie e potere sociale: il culto di s. Pietro Levita nel Vercellese, In: K. Stantchev, S. Parenti (a cura di), *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli. Atti del I e II Seminario di Studio*, Roma-Grottaferrata 2000 – 2001 [Αναλεκτα Κρυπτοφερρης, 5], Monastero Esarchico, Grottaferrata, 2007, p. 323 – 328.

Vocabolario on-line Treccani: <http://www.treccani.it/vocabolario/bulgaro>

Банковки И. *Нещо за пра-българите и по-специално за тези, заселили се в Италия през VI и VII векове*, [Monaco], 1960.

Бешевлиев В. *Първобългари*. София, Изд. на ОФ, 1984.

Божилов И. *Българите във Византийската империя*, София, АИ „Проф. Марин Дринов“, 1995.

Божилов И., Гюзелев В. *История на България в три тома*, Том 1: *История на средновековна България VII – XIV век*. София, Анубис, 1999.

Влаевска А. Святост и изобретяване на историческа памет: култът към San Pietro Levita (De Bulgaro), В: *Старобългарска литература*, 48: *Светци и свети места на Балканите. 2. История. Културна антропология. Изкуствознание* (София), 2013, с. 232 – 246.

Данилченко К. Болгарские топонимы в Италии, *Балканско езиковедие (Linguistique Balkanique)* (София), 24, 1981, N 4, с. 16 – 28.

Данилченко К. Българско-славянски местни имена в Италия, Във: *Втори международен конгрес по българистика*, София, 23 май – 3 юни 1986 г., 5: *Диалектология и ономастика*. София, Изд. на БАН, 1988, с. 227 – 251.

Димов Г. Българите в Южна Италия през Средните векове (от VI – XI век), В: *Mediaevalia. Quod deus vult! Сборник в чест на проф. дин Красимира Гагова*, София, 2013, с. 98 – 119: http://www.bulgari-istoria-2010.com/booksBG/Sbornik_Kr_Gagova.pdf

История на България в четиринадесет тома, Том 2: *Първа българска държава*. София, Изд. на БАН, 1981.

Кавардаков Я. Българите в италианската култура, *Исторически алманах*, 2001, N 7.

Кавардаков Я. Италианските българи. Истината за преселването на братя на Аспарух-Алцек, *Исторически алманах*, 2009, N 20, с. 16 – 18.

Николов А. Alzeco, *dux Vulgarum* и заселванията на прабългари в Италия, В: *Българско средновековие: общество, власт, история. Сборник в чест на проф. д-р Милияна Каймакамова*, София, 2013, с. 157 – 169.

Рашев Р. *Прабългарите през V – VIII век*. Велико Търново, Фабер, 2000.

Стаматов А. Християнството сред българите до Покръстването (865 г.), *Християнство и култура* (София), 8, 2009, N 10 (45) Есен, с. 4 – 15, с. 9: http://www.hkultura.com/db_text/2009_45.pdf

Шишманов И. Критичен преглед на въпроса за произхода на прабългарите от езиково гледище и етимологиите на името „българин“, In: *СБНУ*, XVI – XVII, София, 1900, с. 505 – 753.

ÉTUDES BALKANIQUES

Fondée en 1964

La revue trimestrielle est publiée par l'Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (Académie bulgare des Sciences).

Elle propose des articles conceptuels et des travaux d'exploration dans le domaine des études balkaniques, en français, en anglais, en allemand, en russe et en italien.

La revue fournit de l'information sur différents événements scientifiques d'actualité : recensions d'ouvrages récents, annonces et comptes-rendus de congrès internationaux, colloques ou autres manifestations consacrées aux études balkaniques.

Sa structure comprend également des études interdisciplinaires qui contribuent à l'éclaircissement des phénomènes spécifiques du développement socio-économique, politique et culturel des pays balkaniques, dans leurs aspects les plus divers, ainsi que dans leurs rapports avec les aires plus larges : européenne et méditerranéenne, depuis les époques les plus reculées jusqu'à nos jours.

La revue *Études Balkaniques* est un lieu de rencontre des chercheurs et universitaires qui s'intéressent aux problèmes interbalkaniques.

Modalités d'abonnement :

Tarifs 2016

Abonnement (4 numéros par an)

Europe : 72 euros (20 € pour un seul numéro)

États-Unis d'Amérique, Canada, Japon : 90 euros (25 € pour un seul numéro)

Adressez vos chèques bancaires à l'adresse de l'Institut d'Études balkaniques & Centre de Thracologie (E-mail : etudesbalk@gmail.com)

45, rue Moskovska
Sofia 1000
BULGARIE



BRANDENBURG COUNTY
KENTUCKY